

La Vedetta

IL GIORNALE DI LICATA

ANNO XXII - N° 9 - EURO 1,20

SETTEMBRE 2004

FONDATORE E DIRETTORE: CALOGERO CARITÀ

IMPRESSIONI DI SETTEMBRE

di Elio Arnone

Ricordo settembre come il mese più bello delle mie estati licatesi, estati lunghe che spesso iniziavano e si concludevano, con frequenza domenicale, a maggio ed ottobre. Nel mezzo c'era tutta una lunga, meravigliosa estate.

Non so prevedere che mese potrà essere questo appena iniziato, ma a guardare agli ultimi anni non si è indotti all'ottimismo, si può però cominciare a parlare della parte d'estate appena conclusa.

Mi ritornano in mente le parole del Sindaco che, dai quotidiani locali a maggio, annunciava che era sua intenzione prolungare la stagione estiva. Un buonissimo proposito, anche se mi chiedevo di quale raccomandazione molto in alto godesse per realizzarlo.

Segue a pagina 7

UCCISO BALDONI: ANCHE LICATA PIANGE

Licata: Corso Roma, 20. Qui, mentre Giusy Bonsignore trascorre come ogni anno, con i figli, le ferie estive, arriva la notizia del rapimento del marito, Enzo Baldoni, pubblicitario e reporter di successo.

Partono da Licata i primi contatti con la Farnesina, sede del Ministero degli Interni.

E' dalla nostra città che comincia il nuovo incubo per l'Italia, lo stesso di quattro mesi fa, quando, sempre in Iraq, furono rapiti gli uomini di sicurezza Salvatore Stefio, Maurizio Agliana, Umberto Copertino e lo sfortunato Fabrizio Quattrocchi.



La città, con affetto e solidarietà, si è stretta subito a fianco della famiglia Baldoni.

Toccante e deciso il messaggio alle telecamere del Tg1 dei

figli: nostro padre...in Iraq come uomo di pace.

Poi il triste epilogo...

Angelo Benvenuto

UCCISO PERCHÉ ITALIANO E NON PER LE SUE IDEE

A PAGINA 3 IL SERVIZIO DI ANGELO BENVENUTO

LICATA CALCIO INIZIA L'AVVENTURA

Nuno sfortunato esordio in casa per il Licata che ha perso la prima gara di Coppa Italia con il Pro Favara lasciando presagire al peggio. La squadra di Balsamo, che punta a recitare un ruolo da protagonista nel prossimo torneo di Eccellenza, si è arresa all'undici favarese dell'ex Luigi Milazzo. Una sconfitta che va accettata senza drammi e che serve da insegnamento per il futuro. Nella gara di ritorno a Favara i nostri hanno ribaltato il risultato portando a casa la qualificazione (1-2) con reti della coppia Corona P. e Caci.

E' ancora presto per fare bilanci. La stagione è appena cominciata ed è chiaro che alcuni atleti non sono al massimo. Nel



IN REGALO IL POSTER LICATA CALCIO STAGIONE 2004 - 2005

derby d'andata la nota lieta è stata Marco Amato, che partito dalla panchina ha mostrato di esserci. Il lavoro per Balsamo non manca. Il tecnico licatese dovrà reggere anche alle pressioni esterne che arriveranno comunque, visto che anche lui è un locale.

La società è comunque ritornata sul mercato, dopo gli ingaggi estivi dei vari Consagra, Corona, Grillo, Di Gregorio, Casa e Paternò, il presidente Piero Santamaria, ha ingaggiato il centrocampista Matteo Barrese, classe 1986 e il portiere Francesco Roccella classe 1985, quest'ultimo ha esordito a Favara.

E domani 12 settembre inizia il torneo di Eccellenza. Indovinate contro chi gioca la prima di campionato il Licata? Contro la Pro Favara. Stavolta bisogna che si vinca. Sono tante le squadre agguerrite e attrezzate che cercheranno di vincere il torneo. Assieme a Raffadali, Nissa e Akragas c'è anche il Licata a condizione che si possa lavorare con serenità. I giocatori del calibro di Pietro Corona, Fabrizio Grillo o Giuseppe Di Gregorio del resto non sono quelli che abbiamo visto all'opera nel corso della gara con il Favara. Sanno fare di meglio. I gialloblù nelle amichevoli estive hanno bene impressionato battendo tra gli altri il Kamarat, la Gattopardo ed il Trinacria Gela. Ha steccato la prima ufficiale in casa, reagendo fuori casa alla grande.

Attualmente è piena l'infermeria: Armenio soffre di un risentimento per una botta rimediata nell'amichevole con la Trinacria, Casa manca da tempo per un problema muscolare e nella gara interna con la Pro Favara si è fatto male Fabio Consagra, 30 giorni di riposo.

I tifosi, il tecnico ed i dirigenti, si attendono tanto da un giocatore talentuoso come Fabio Consagra, un passato da professionista, e capace di grandi giocate. La tecnica sopraffina del resto è dalla parte del giocatore che a Licata, negli anni in cui ha indossato la casacca gialloblù, non ha mai avuto fortuna.

I tifosi, che hanno rispolverato il sito web (www.ultraslicata1931.it) sperano che questo sia l'anno buono sia per Consagra, affinché possa dimostrare il proprio valore davanti al proprio pubblico, ma anche per il Licata che possa vincere il campionato ed approdare in serie D.

GIUSEPPE ALESCI

L'EDITORIALE

RIFORMA ELETTORALE - APPROVATA ALL'ARS CON LO SBARRAMENTO DEL 5%, MA È STATA IMPUGNATA DAL COMMISSARIO DELLO STATO

PRIMI IN ITALIA AD INTRODURRE LO SBARRAMENTO

di Calogero Carità

Giovedì 5 agosto, dopo tante polemiche, sospensioni e scontri in aula, l'Assemblea Regionale Siciliana ha approvato la nuova riforma elettorale che avrebbe dovuto modificare quella del 1951, rimasta in vigore sino al 1996, quando venne in qualche modo aggiustata dal "Tatarellum" con cui si è votato nel 2001.

Adoperiamo il condizionale perché gran parte dei suoi articoli sono stati già impugnati dal Commissario dello Stato ed andranno al vaglio della Corte Costituzionale che dovrà pronunciarsi sulla loro legittimità. Cuffaro, pertanto, potrà pubblicare sulla GURS, solo su autorizzazione dell'Ars, le parti non impuginate.

A votare a favore della riforma sono stati solo 49 dei 90 deputati siciliani ed ovviamente solo quelli del centrodestra, contrari, invece, si sono espressi 18 deputati dei DS e della Margherita, mentre in seno di protesta, sono usciti dall'aula i deputati dei "cespugli" di centrosinistra. Assenti i deputati del Nuovo Psi.

Una maggioranza ristretta dunque che avrebbe fatto scattare automaticamente il referendum abrogativo, se non fosse intervenuta l'immediata impugnativa del Commissario dello Stato.

Continua a pagina 5

LA CHIESA DI SANT'ANGELO PATRONO DI LICATA È CHIUSA AL CULTO DA 2992 GIORNI



SANT'ANGELO IN TRASFERTA VENERATO A LICATA OFFESO A PAGINA 11

Le statue lignee di Palma di Montechiaro, riportate alla luce nel 1934, oggi al museo "Paolo Orsi" di Siracusa, rimangono gli unici esemplari sopravvissuti di *xóana* CARMELO INCORVAIA PAGG. 8-9



La Vedetta, anche per l'anno 2004 dedica spazio alle attività dell'Amministrazione Comunale e alle informazioni che questa vorrà dare ai cittadini. Ciò grazie alla determinazione dirigenziale AA.GG. n° 1360 del 30/12/2003. La direzione

EX CONVENTO DEL CARMINE

IL COMUNE CITA L'IPAB PER INDEBITA OCCUPAZIONE DELL'IMMOBILE

Continua la vertenza tra il Comune e l'ex Ipab di Agrigento a seguito della sentenza emessa lo scorso mese di maggio dalla sezione civile della Corte di Appello di Palermo che ha riconosciuto la proprietà dell'ex convento del Carmine, esclusi i locali retrocessi alla Curia agrigentina ad uso della rettoria della chiesa dell'Annunziata.

Ma nonostante il giudice abbia disposto il rilascio da parte dell'ex Ipab dell'immobile, quest'ultima, per il tramite del suo legale, non ha permesso lo scorso 27 luglio all'ufficiale giudiziario di procedere alla presa in possesso, chiedendo una perizia che accerti la esatta perimetrazione dei locali. Un nuovo ricorso al giudice che si poteva evitare se l'avvocato dell'ex Ipab avesse consultato l'atto di retrocessione citato che indica con assoluta chiarezza ciò che veniva restituito alla Curia e ciò che restava nella piena proprietà del Comune, ossia tutti i locali destinati all'ex Orfanotrofio "Regina Margherita".

Un cavillo che mira a rinviare l'esecuzione della sentenza per una presunta tutela di ciò che mai all'ex Ipab è stato concesso, bensì alla Curia agrigentina.

A questo comportamento il Comune ha risposto, attraverso il proprio legale, citando l'ex Ipab per risarcimento danni per "indebito arricchimento" per tutto il periodo compreso tra il 1992, anno in cui è venuta meno l'attività dell'Orfanotrofio, sino all'effettivo rilascio dei locali.

130 MILA EURO PER LA RICERCA DELL'ACQUA

INIZIATE LE TRIVELLAZIONI IN CONTRADA SABUCI

Seppur con ritardo, sono già iniziati, in contrada Sabuci, nell'agro licatese, le trivellazioni per la ricerca di falde acquifere sino a cinquecento metri di profondità a favore del Comune di Licata. I lavori, finanziati dal Consorzio "Tre Sorgenti", prevedono una spesa di 130 mila euro. Il ritardato avvio delle prospezioni è stato determinato dalla rinuncia da parte della ditta che si era aggiudicata i lavori.

Numeri utili Dipartimenti (0922)

Affari Generali	868104
Finanze e programmazione	868411
Sol.Soc., P.I., Sport, Spettacoli	773181
Lavori Pubblici	868515
Urban. e Gestione del Territorio	865003
Servizio al Cittadino e P.M.	868428

Orario degli Uffici Comunali
 Gli uffici comunali sono aperti al pubblico da Lunedì a Venerdì dalle ore 8 alle ore 14 il Martedì e il Giovedì anche nelle ore pomeridiane dalle ore 15.30 alle 18.30

Ok da Roma

"Il porto turistico si può fare"

L'ultimo, definitivo e determinante nulla osta per la costruzione del porto turistico "Cala del Sole" di Licata è finalmente arrivato. Nei giorni scorsi il sindaco Angelo Biondi ha ricevuto da Roma la telefonata con la quale è stato annunciato il parere positivo rilasciato dalla Commissione per la valutazione dell'impatto ambientale, istituita presso il ministero dell'Ambiente, a seguito dei sopralluoghi effettuati dai commissari incaricati e del deposito degli ultimi elaborati richiesti all'impresa. Questo nulla osta costituiva l'ultimo ostacolo per poter dare il via definitivo alla costruzione dell'importante struttura, fortemente voluta dalla Immobiliare Costruzioni S.r.l.

"Oggi - è il commento del sindaco Angelo Biondi - per la nostra città è sicuramente un giorno molto importante, in quanto vediamo concretizzato positivamente lo sforzo di lunghi mesi di lavoro. Adesso occorre aspettare solo l'adempimento di alcune procedure burocratiche, la prima delle quali concerne la firma del decreto con il quale si approva il progetto definitivo, da parte del direttore generale del ministero. Una volta tornata la pratica, l'Amministrazione indirà subito la conferenza di servizi con tutti gli organi preposti al rilascio delle varie autorizzazioni, e si darà da fare per rilasciare la concessione edilizia. Nel frattempo, i titolari della società, ai quali va dato atto dell'impegno profuso perché tutto andasse a buon fine, potranno cominciare a darsi da fare per quanto di propria competenza ai fini del materiale inizio dei lavori".

Soddisfazione è stata espressa dal deputato regionale, on. Giusy Savarino "perché finalmente è stato raggiunto un obiettivo molto importante per il decollo socio economico non solo di Licata ma di tutto quanto l'hinterland, in considerazione del fatto che il porto turistico di Licata sarà il più grande autorizzato in tutta l'Isola".

ATO DEDALO AMBIENTE

FIRMATO L'ATTO DEFINITIVO DI TRASFERIMENTO DELLA NETTEZZA URBANA

L'Amministrazione Comunale ha provveduto a trasferire alla Società d'Ambito "Ato AG3 - Dedalo Ambiente" gli automezzi dell'autoparco comunale della N.U. e i relativi locali di corso Umberto 2°. L'atto di trasferimento del servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani, unitamente al conferimento alla pubblica discarica, è stato sottoscritto lo 14 giugno dall'ing. Calogero Sala, Capo Dipartimento dei LL.PP. del Comune di Licata, e da Pietro Montanti, rappresentante legale e presidente dell'Ato. Presenti alla cerimonia, oltre al sindaco Angelo Biondi, il vicesindaco Vincenzo Federico che esercita anche la delega alla nettezza urbana e l'arch. Pietro Lucchesi, amministratore delegato dell'Ato.

PESCHERIA COMUNALE

BANDITA UNA NUOVA GARA PER L'ASSEGNAZIONE DEI BANCHI

Il Dipartimento per l'Urbanistica nei giorni scorsi ha provveduto a pubblicare un nuovo bando di gara per l'assegnazione di 6 posti di mq. 2x2 ad altrettanti pescivendoli all'interno della pescheria comunale realizzata dalla precedente amministrazione in via Gen. Carlo Dalla Chiesa e ciò al fine di contenere la vendita del pesce per le pubbliche strade della nostra città. L'impianto è costato 150 mila euro.

**Un progetto del Comune di Licata
 Gabinetto del Sindaco
 LICATA CITTÀ ALBERGO**

Il turismo inizia anche così parliamone

L'Amministrazione Comunale, al fine di incrementare l'attività turistica, sta avviando il progetto: "Licata Città Albergo" attraverso il quale prefigge di far conoscere l'offerta ricettiva disponibile in città nel corso dell'intero anno. Pertanto, s'invitano i cittadini proprietari di abitazioni, villette alloggi, vani residenziali liberi e idonei alla locazione turistica, a comunicare la propria disponibilità ad essere inseriti nel circuito promozionale che l'Amministrazione sta attivando. Gli interessati dovranno compilare la scheda illustrativa disponibile presso l'Ufficio protocollo informatico del Comune di Licata, sito al piano terra del Palazzo di Città. Per informazioni chiamare il numero 0922 868237

I LAVORI PARTIRANNO ENTRO L'ESTATE DEL 2005

PORTO: 3 MILIONI DI EURO PER IL DRAGAGGIO DEI FONDALI

Il Cipe, nell'ambito dell'Accordo di programma quadro sul trasporto marittimo, ha disposto una spesa di 3 milioni di euro per il dragaggio dei fondali del porto di Licata. Se i tempi della progettazione definitiva, i lavori potrebbero iniziare entro l'estate del 2005. Il Comune, da parte sua, ha già provveduto ad indicare agli enti preposti una apposita discarica dove conferire i rifiuti speciali, nel caso specifico sabbie e fanghi da escavazione. Questa è una condizione indispensabile per l'avvio dei lavori. Qualora questa soluzione non dovesse ricevere il parere favorevole, il Comune si è impegnato a creare una discarica per inerti in contrada Conca-Ginisi. Gli interventi di dragaggio sono riferiti alla riqualificazione dei fondali del porto peschereccio di Marianello e della darsena del porto commerciale. Ciò consentirà al termine dei lavori il trasferimento della flotta peschereccia nel porto di Marianello per questo fine realizzato, liberando così la banchina di levante e quella di riva nord, nate per il traffico commerciale. L'Accordo di programma prevede anche il rifacimento del manto stradale di tutte le banchine, la manutenzione straordinaria degli impianti fognari, idrici e luminosi, nonché il prolungamento della banchina di riva nord verso ponente.

Dai dati statistici sull'attività dei porti italiani relativa al 2003, si rileva una deludente attività nel porto di Licata, che rende chiara la situazione di crisi profonda in cui si trova: la merce imbarcata è stata appena 1.206 tonnellate, quella sbarcata 104.770, 0 passeggeri imbarcati e sbarcati. In sostanza il porto di Licata, nono-stante si trovi collocato in una posizione geografica ideale e disponga di numerosi grossi mezzi meccanici, oggi allineati ed arrugginiti sulla banchina di levante, risulta essere uno degli ultimi della graduatoria dei porti italiani e siciliani.

IL CGA HA RESPINTO IL RICORSO DI UNA DITTA

TERZO PONTE SUL SALSO SI PARTE

Sono partiti i lavori per la realizzazione del terzo ponte sul fiume Salso che collegherà il porto con la SS. 115. Il Consiglio di Giustizia Amministrativa ha respinto la sospensione del Tar di Palermo concessa ad una delle ditte che era stata esclusa dalla gara di appalto. L'impresa che legittimamente si è aggiudicata i lavori ha già provveduto a delimitare le aree che dovranno ospitare il cantiere sulle due sponde. I lavori, che dovranno completarsi entro diciotto mesi, inizieranno dopo le ferie estive.

BENI SEQUESTRATI ALLA MAFIA

ASSEGNATE AL COMUNE DI LICATA LE TERRE DI CONTRADA "SOTTOFARI"

La prefettura di Agrigento ha assegnato al Comune di Licata i terreni di contrada "Sottofari", in territorio di Licata e ai confini con i comuni di Ravanusa, Camastra e Palama di Montechiaro, i terreni confiscati, con sentenza del tribunale di Agrigento, ormai definitiva ed inappellabile, a un tal Rosario Meli. Tali terreni, che potranno essere destinati solo per pubblica utilità, secondo il sindaco Angelo Biondi, potrebbero essere trasformati in un grande polmone di verde attrezzato a beneficio degli abitanti dei comuni limitrofi.

Numeri Utili di interesse generale (prefisso 0922)

Palazzo di Città (centralino)	868111
Carabinieri	774011
Polizia	774204
Guardia di Finanza	774801
Vigili del Fuoco	772921
Capitaneria di Porto	774113
Pronto Soccorso	775344
Polizia Municipale	772255
Stazione FF.SS.	774122
Guardia medica	771079-803918
Gas (guasti)	804100



L'uccisione di Enzo Baldoni. A Licata risiede nel periodo estivo la famiglia del giornalista pubblicitario. Tanta la solidarietà e l'affetto di amici e gente comune

Ucciso perché italiano e non per le sue idee

Najaf sorge nell'Iraq centrale, sulle sponde dell'Eufrate. E' considerata una delle città sante degli sciiti.

Nella parte vecchia della città, che conta 590.000 abitanti, si trova la grande moschea che custodisce i resti del primo Iman, Ali, al quale si fa risalire lo scisma degli sciiti dai sunniti.

Ali Ibn Abi Talib, quarto califfo, genero e nipote di Maometto, fu massacrato da un gruppo di traditori. Rimase, però, nel ricordo e nella devozione dei fedeli e da 14 secoli ormai i musulmani sciiti ne ricordano con commovente il suo martirio.

Sono molti, in città, gli edifici sacri. Imponente è il *Wadi us Saalam* (la valle della pace), il secondo più grande cimitero del mondo.

È stato teatro di molte battaglie in questi ultimi anni. Nel 1991, durante la Guerra del Golfo, fu quasi raso al suolo dai bombardamenti.

È in questa città che giovedì 19 agosto è stato rapito il giornalista umbro Enzo Baldoni.

Quel giorno era partito da Bagdad, al seguito di un convoglio della Croce Rossa Italiana, per raggiungere la città santa sciita.

Doveva intervistare il predicatore estremista Moqtada Al Sadr, leader spirituale e capo della rivolta dei miliziani dell'*Esercito del Mahdi* asserragliati nel mausoleo dell'imam Ali, nel cuore della città vecchia.

Vittima di un'imboscata, Baldoni viene rapito, mentre l'interprete e autista palestinese, Ghareeb, poco dopo, verrà trovato cadavere nell'obitorio dell'ospedale *Al Iskandaria* di Latifiya, a 50 km da Bagdad.

Al rapimento, ad opera del fantomatico *Esercito islamico dell'Iraq*, segue, a distanza di una settimana, il tragico e agghiacciante epilogo.

Chi era Enzo Baldoni?

Basta visitare il suo sito internet oppure ascoltare le tante dichiarazioni di amici e colleghi di lavoro, per rendersi conto che ci troviamo di fronte ad un professionista serio, il cui obiettivo primario era quello di aiutare la gente.

Anche questa volta si trovava in trincea per ragioni umanitarie.

Enzo Baldoni, 56 anni, era, innanzitutto, un pubblicitario di successo. Collaboratore del settimanale *Diario*, giornalista *freelance*, da anni ormai, privilegiava zone ad alto rischio.

Già lo scorso anno, mentre si trovava in Colombia, era stato rapito.

Adesso il reporter pacifista era andato in Iraq, da *giornalista indipendente*, per raccontare le sofferenze di questo popolo, ma soprattutto, da volontario della Croce Rossa, per offrire, ancora una volta, come sempre del resto, un aiuto concreto a chi soffre.

La sua era una missione: serviva acqua, medicine, viveri e aiuti umanitari ai bambini ed alle donne dell'Iraq, paese da anni martoriato e devastato da una guerra che non finisce mai.

Sposato con Giusy Bonsignore, una cinquantenne di Licata. Ed è proprio qui che la famiglia generalmente trascorre le ferie estive.

Così anche quest'anno, quando è arrivata la notizia della cattura del familiare.

La famiglia Bonsignore, a Licata, è molto nota. Il dottor Franco, da qualche anno scomparso, suocero del giornalista, era un imprenditore e stimato professore di francese. Per alcuni anni è stato anche socio del club service Lions.

In città la famiglia ha molti amici.

Due i figli del reporter pacifista: Gabriella di 24 anni, artista di strada e Guido di 21, studente di filosofia alla Statale di Milano, dove la famiglia vive.

Sono loro che, davanti alle telecamere del Tg1, lanciano un appello al popolo iracheno.

Parla Gabriella. Guido le sta accanto. Sono poche righe, semplici, ma toccanti che si concludono con una commovente frase "Babbo, un bacio forte da tutta la famiglia".

L'appello dei familiari arriva alla televisione araba *Al Jazeera* che lo trasmette.

È inutile...

Trascorso l'ultimatum, che l'organizzazione aveva fissato all'Italia per lasciare l'Iraq, l'ostaggio è stato barbaramente trucidato.



Enzo Baldoni

La scheda

Reporter di razza, pacifista convinto

Enzo Baldoni era nato cinquantasei anni fa a Città di Castello, in provincia di Perugia. Viveva a Milano. Tanti i lavori svolti. Dopo un'esperienza in Belgio come muratore, fa il fotografo di cronaca nera a Sesto San Giovanni. Poi il professore di ginnastica, l'interprete e il tecnico di laboratorio chimico.

Ma gli piace il tavolo da disegno ed ha talento. Inizia la carriera creativa e cominciano i successi. E' inventore di spot molto conosciuti: famosi quelli per Mc Donalds, nel bel mezzo della crisi dovuta alla "mucca pazza", così come anche quelli per la Lavazza, Martini, Agip, Renault e Bic. Perfino per la celebre "Aspirina".

È sua anche la famosa "rondine" per l'acqua San Benedetto.

Ma è anche critico di fumetti. Traduttore in Italiano di Doonesbury, Luzier e Miller.

Corrispondente di viaggio del settimanale *Diario*. Ha scritto per *Linus*, *Specchio* (Stampa) e per il "Venerdì di Repubblica".

Dal 1996 gira il mondo. E' stato a Chiapas, in Messico, in Birmania e in Colombia nel 2003.

"Qualcuno pensa che io sia un mezzo Rambo, che ama provare emozioni forti, vedere gente morire e respirare l'odore della guerra. Invece, molto semplicemente, sono curioso di capire perché una persona normalissima imbraccia il mitra per difendersi".

"Non ho una particolare paura della morte. L'ho conosciuta abbastanza bene. E' una vecchia compagna di viaggio".

L'Italia non cede al ricatto e piange l'ennesima vittima. A Licata Rifondazione Comunista esprime il suo dissenso

È QUESTO IL PREZZO PER LA PACE?

Anche stavolta il copione è stato rispettato col macabro rituale dell'annuncio alla televisione araba *Al Jazeera*.

"Nel nome di Allah misericordioso e clemente" è stato ucciso il giornalista Enzo Baldoni.

La notizia viene "battuta" alle 23 e 25 di giovedì 26 agosto. L'esecuzione, puntuale, proprio alla scadenza dell'ultimatum.

Nei giorni che hanno preceduto il rapimento del giornalista *freelance* erano stati tanti i segnali inquietanti: prima l'attacco ai carabinieri di Nassirya, poi le pesanti minacce che giungevano da *Al Qaeda*.

Il progetto, sempre lo stesso: seminare morte e terrore. Impedire che in Iraq ritorni la normalità, perché quel paese libero e democratico costituirebbe un pericolosissimo precedente per tutti i paesi arabi limitrofi.

Perché la democrazia è qualcosa di contagioso...

Adesso, quattro mesi dopo Fabrizio Quattrocchi, si piange nuovamente la morte di un nostro connazionale.

L'Italia paga il prezzo della scelta di essere presente in Iraq, così come hanno fatto



I due figli di Enzo Baldoni: Guido e Gabriella

altre democrazie occidentali, per vincere la scommessa di isolare i fondamentalisti e gli estremisti e consolidare le nuove strutture statali di Baghdad.

Enzo Baldoni ucciso perché occidentale e non per le sue idee, perché di quel popolo, il reporter, era un amico.

Nulla sono valse le sue parole davanti le telecamere dei suoi carcerieri "faccio il volontario per la Croce Rossa".

Non è servito essere distante dal governo italiano e da Berlusconi.

La condanna è stata eseguita per punire l'Italia, ma, anche, per dare un monito a

tutti gli altri paesi che, come il nostro, hanno scelto di essere presenti in quel territorio martoriato.

E' da oltre un decennio, ormai, che l'Italia fa la sua parte in alcuni dei maggiori punti di crisi al mondo.

E' già successo in Bosnia, in Kosovo e in Afghanistan, pagando, anche in termini di perdite di uomini, prezzi alti.

Ed oggi, tra la rabbia per l'ennesima tragedia, la gente si chiede se non sarebbe meglio la strada di un disimpegno.

Lo chiedono a Licata, come anche in un tutta l'Italia, i giovani di Rifondazione Comunista e le altre forze del centrosinistra.

Per il comitato cittadino autorganizzato contro la guerra, che a Licata ha organizzato un lungo sit in, l'avvenimento

rappresenta l'ulteriore testimonianza dell'atrocità di una guerra che, aldilà delle ipocrite dichiarazioni di principio, è stata ed è il frutto di una deliberata e cinica volontà politica, che ha come unico obiettivo l'espansione coloniale. La stessa volontà politica che, con criminale indifferenza, ha abbandonato un "privato cittadino" alle barbarie che lo stesso governo ha contribuito a determinare.

Per Danilo Alaimo, la guerra in Iraq non ha nessun presupposto logico. Non si sono mai trovate quelle armi che tanto impensierivano il popolo occidentale. Chiediamo il ritiro delle truppe. La difesa dell'ordine pubblico deve passare alle Nazioni Unite, perché le guerre umanitarie non le fanno le singole nazioni. Questa è occupazione.

Al palazzo di città si sono radunate per giorni diverse persone, per impedire, come si legge in un comunicato, che ancora una volta il silenzio ci renda complici.

Tra le manifestazioni, una Santa messa, officiata da Padre Sciarone, ed una marcia per la pace, organizzata dallo stesso comitato autorganizzato, che si è svolta la sera di domenica 29 agosto.

Servizi a cura di Angelo Benvenuto

Lutto in casa Bonsignore - Baldoni

Lo scorso 26 agosto è stato barbaramente strappato, in terra irachena, all'affetto dei familiari Enzo Baldoni, uomo di pace, volontario della Croce Rossa, fotoreporter.

Alla moglie Giusy Bonsignore, nostra affezionata lettrice ed amica, ai figli Gabriella e Guido, colpiti da questo immane dolore e da questa grande perdita, giunga tutta la solidarietà della direzione e della redazione de *La Vedetta*, unitamente alle più sentite condoglianze.

"LA VEDETTA"
da 22 anni al servizio della città di Licata
regalati un abbonamento Sostenitore versando 25,00 Euro sul conto postale n. 10400927 scegli un libro, te lo regaleremo
www.lavedettaonline.it



INTERVISTA AL DOTT. DOMENICO CUTTAIA, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE, APPARTENENTE AL NUOVO P.S.I. CON LUI PARLIAMO DI UN ANNO DI ATTIVITÀ, DEI RAPPORTI TRA CONSIGLIO COMUNALE ED AMMINISTRAZIONE E DELLE MANOVRE CHE LO VORREBBERO DIMISSIONARIO

“Mie dimissioni? Mortificano la politica e la città”

Dott. Cuttaia, poco più di un anno fa Lei è stato eletto presidente del Consiglio Comunale, ricoprendo così la seconda carica istituzionale di Licata, un incarico di grande prestigio politico e di responsabilità. Vuole dirci come ha vissuto questa esperienza, quali sensazioni ha provato, quali difficoltà ha incontrato?

L'elezione a consigliere comunale prima, e a Presidente del Consiglio Comunale subito dopo, rappresenta la mia prima esperienza politica, nata dal coinvolgimento di un gruppo di amici, allargatosi poi anche a persone che hanno condiviso un certo progetto politico-sociale, i quali - prendendo atto che la politica locale faceva fatica a portare avanti e a rilanciare tematiche di ordine economico, sociale e culturale - si sono voluti impegnare direttamente nell'azione politica.

L'elezione a Presidente del Consiglio mi ha subito fatto capire la necessità di un impegno costante e assiduo, per poter mantenere il cordone ombelicale che lega i cittadini alle istituzioni e portare avanti le varie istanze che provengono dalla società civile. Evidentemente il primo anno rappresenta un necessario rodaggio in quanto i progetti di cui si è portatori si vanno a confrontare con le disposizioni di legge, che impongono precisi procedimenti (a volte anche particolarmente rigidi) e con i limiti di bilancio; tuttavia ciò non deve, e non farà, venir meno il necessario entusiasmo, senza il quale le difficoltà difficilmente possono essere superate.

Ritiene che questo Consiglio Comunale, così come è uscito dal responso delle urne, sia proprio all'altezza del proprio compito? I consiglieri sono coscienti del loro ruolo e della loro funzione?

In uno stato di democrazia gli elettori individuano i propri rappresentanti e tramite loro amministrano la propria comunità. Pertanto non credo che si possa parlare preventivamente di un consiglio comunale all'altezza o meno dei propri compiti, in quanto ciò mi far tornare alla mente epoche in cui il voto aveva valenza diversa a secondo del ceto sociale di chi lo esercitava. Ritengo che ogni consigliere sia cosciente dell'alta funzione che è chiamato a svolgere, e che di eventuali carenze ne debba rispondere prima alla propria coscienza e immediatamente dopo ai propri elettori. In ogni caso le valutazioni vanno necessariamente effettuate a consuntivo e su fatti concreti, perciò sarà solo a termine del mandato che si potrà dare un giudizio sul lavoro svolto. Si potrebbe parlare, per il consiglio comunale venuto fuori dall'ultimo responso elettorale di una carenza di espe-

rienza per coloro, che come me, accedono per la prima volta a palazzo di città, tuttavia un ampio avvicendamento penso che sia un aspetto positivo in democrazia, in quanto apporta stimoli e idee nuove e evita un "ingessamento" della politica, facendo consolidare il principio che dei propri risultati si è chiamati a rispondere agli elettori.

Quale è stato e quale è il rapporto tra Consiglio Comunale ed Amministrazione? Quali sono stati i provvedimenti più qualificanti approvati dal suo insediamento?

I rapporti tra il Consiglio Comunale e l'Amministrazione sono chiaramente indicati dalla vigente normativa; essi sono improntati (e non potrebbe essere altrimenti) al rispetto delle reciproche funzioni e competenze, per cui il Consiglio Comunale esercita l'alta vigilanza sull'attività svolta dall'amministrazione comunale e le funzioni di indirizzo e programmazione, nonché interviene in quei casi specificamente previsti dalla legge e dai regolamenti. Uno degli atti più importanti approvati nell'anno in corso è stato senz'altro il bilancio di previsione, esplicitazione di quella attività di programmazione e indirizzo che compete al Consiglio e che condiziona tutta la conseguente azione amministrativa. Rilevante pure l'attività che ha portato alla revisione di numerose norme regolamentari, per dare maggiore snellezza all'azione amministrativa. Inoltre un ruolo centrale di stimolo ha avuto il Consiglio nell'affrontare, di concerto con il Sindaco, la problematica che gravava sulla marineria di Licata, in occasione dell'attività di rilevamento, effettuata nelle acque antistanti le coste licatesi, da parte di una nave oceanografica, che aveva determinato danni economici al ceto peschereccio. In quel caso una pregevole (e sempre più auspicabile) attività sinergica, posta in essere da parte di tutte gli organi comunali, ha contribuito alla pronta risoluzione del caso, riuscendo ad ottenere un indennizzo per i danni subiti.

Viene pienamente esercitata dai consiglieri la loro funzione di verifica e di controllo nei confronti dell'operato dell'Amministrazione Comunale? Quali sono stati i gruppi più attivi in termini di interventi, di interrogazioni e di interpellanze?

La funzione di alta vigilanza, che si concretizza in una azione di verifica e controllo, viene esercitata sia dall'organo collegiale nel suo complesso, che da ogni suo singolo componente. Per quanto mi riguarda, in qualità di suo Presidente, ho sempre cercato di garantire e salvaguardare l'effettivo esercizio delle prerogative del Consiglio Comunale, anche se ciò a volte ha determinato qualche diversi-

Intervista di Calogero Carità

tà di opinione, celermente superata. Evidentemente una maggiore attività di controllo sull'operato dell'Amministrazione Comunale si riscontra tra i consiglieri appartenenti ai gruppi di opposizione, i quali svolgono il ruolo di critica che istituzionalmente compete alla minoranza.

Le commissioni consiliari riescono davvero ad esercitare la loro funzione preparatoria e di esame preliminare dei provvedimenti oggetto d'esame del Consiglio?

Le Commissioni consiliari, superata la prima fase di ambientamento e familiarizzazione con le procedure regolamentari, possono svolgere un importante ruolo, alleggerendo in tal senso il lavoro dell'aula. E' evidente che devono essere messe in condizioni di poter esaminare con attenzione e cognizione di causa le problematiche sottoposte, e pertanto necessitano dei necessari tempi di trattazione. Finora si sono mostrate all'altezza del delicato compito a loro assegnato, procedendo all'istruttoria delle pratiche sottoposte ed esprimendo il parere per il successivo dibattito e voto del consiglio.

Parliamo di assenteismo dei consiglieri. A quali gruppi appartengono quelli più virtuosi in termini di presenza? C'è, invece qualcuno che si distingue per le sue tante assenze? Quanto costa annualmente al bilancio comunale il funzionamento di questo organismo? I nostri consiglieri ricevono ancora il semplice gettone di presenza o hanno optato per l'indennità di funzione?

Io non parlerei "sic et simpliciter" del costo del consiglio comunale, che ovviamente grava sul bilancio comunale, in quanto si tratta di un'organo indispensabile per l'amministrazione della città, manifestazione puntuale del principio di democrazia diretta, a meno di non voler ipotizzare diverse forme di gestione della cosa pubblica locale, che evidentemente si allontanano dalla volontà popolare. Peraltro il gettone di presenza, ancora percepito dai consiglieri comunali, è fissato dalla vigente normativa per cui esula dalla volontà dell'ente locale. Parlerei invece di capacità e adeguatezza di un singolo consiglio comunale, ma solo dopo averne attentamente valutato l'opera e pertanto a consuntivo. Per quanto concerne invece l'assenteismo, è questa una proble-



Il dott. Cuttaia Domenico, Presidente Consiglio Comunale

matica comune a tutti gli organi collegiali (anche il parlamento presenta tale aspetto) anche se non si registrano al Consiglio

Comunale di Licata dati particolarmente significativi in termini di assenze; tuttavia mi soffermerei sul fatto che il consigliere che deserta la seduta del consiglio senza una giusta causa, non adempie la propria funzione (e di questo deve rendere conto alla cittadinanza e ne risponde

politicamente al suo partito e ai suoi elettori), ma non percepisce il gettone di presenza.

Sig. Presidente, l'Amministrazione Comunale è alla ricerca di nuovi equilibri. Sicuramente avremo un rimpasto in Giunta e l'ingresso dell'Udc che pare chieda di avere una sensibile visibilità politica. Qualcuno dice che oggetto della trattativa sia anche la Presidenza del Consiglio Comunale. Cosa può dirci in merito? Le manovre e le dichiarazioni sulla stampa in merito al suo dimissionamento, si riferiscono a questa volontà o sono solo chiacchiere estive? Ma, in ogni caso, perché è venuto meno il suo idillio, sempre che ci sia stato, con il sindaco Biondi che è tra i primi a chiedere che Lei rassegni le dimissioni? I consiglieri sono consapevoli che non possono sfiduciarlo? Assisteremo ad un rapporto logorante tra Giunta e Consiglio e tra presidente e consiglieri? Noi da subito avevamo detto che quel patto che la portò alla presidenza del Consiglio era uno dei debiti elettorali e non aveva alcuna motivazione politica.

Ho sentito parlare in maniera disinvolta di mie dimissioni. Nella considerazione che - interpretando il mio ruolo come servizio - non mi sento legato ad ogni costo ad alcuna carica pubblica, mi sono reso subito disponibile a rimettere immediatamente il mio mandato, purché ciò possa essere utile alla cittadinanza ed alla collettività tutta, e a tal fine ho formulato un preciso invito ad un azzeramento di tutte le Istituzioni e a ripresentarci dinnanzi agli elettori. Solamente in tale maniera è possibile fare chiarezza ed eliminare quelle difficoltà che sembrano essere di ostacolo ad una corretta azione politica-amministrativa. In un mio recente intervento ho pure detto che, diversamente, ai "maliziosi della politica" la richiesta di mie dimissioni potrebbe apparire come un tentativo di spartizione di ulteriori cariche. Oggi lei mi

parla di nuovi equilibri, di rimpasto e di trattative sulla presidenza del consiglio comunale, io mi auguro - per l'alta considerazione che ho della politica - che si tratti solamente di chiacchiere estive; in ogni caso non ritengo di poter agevolare eventuali manovre di palazzo, finalizzate ad una spartizione di cariche e ad una redistribuzione del potere, che mortificano la politica e tutta la città. Se solo ci fosse un minimo di fondamento in quello che Lei riporta, allora ancora più fondata e più attuale diventa la mia proposta di azzeramento di tutte le Istituzioni, in quanto sarebbe evidente un grave malessere della politica.

Per il resto non ritengo si possa parlare di rapporto logorante tra presidente e consiglieri né tanto meno tra Giunta e Consiglio, ma di rispetto delle diverse competenze. Resta inteso comunque che mi sono battuto e continuerò a battermi per il rispetto delle prerogative spettanti al consiglio comunale (anche se ciò a volte può essere stato interpretato in maniera strumentale), in quanto considero irrinunciabile assicurare al consiglio intero ed ad ogni suo singolo componente quel ruolo di vigilanza e di controllo che la legge gli assegna e che non può e non deve essere svilito in alcun modo.

Per quanto concerne la mia elezione al consiglio comunale, essa nasce da una condivisione di progetti e da chiare scelte politiche che hanno coinvolto grande parte delle forze presenti in consiglio; l'ampio consenso ricevuto in sede di elezione penso sia un fatto innegabile che da solo smentisce qualsiasi infondata tesi di debiti elettorali.

Sig. Presidente, un Suo giudizio sull'Estate Licatese e sulle condizioni della nostra città, quotidianamente protagonista di episodi di illegalità e di intimidazioni che non hanno risparmiato neppure le forze dell'ordine.

L'estate licatese è stata caratterizzata da una ampia e variegata serie di iniziative, da spettacoli anche di alto livello, per cui il giudizio non può che essere positivo. In uno spirito di fattiva collaborazione e con intento meramente propositivo, al fine di migliorare quanto di buono è stato fatto ci si auspica che per il futuro le modalità di svolgimento degli spettacoli e delle varie iniziative e la programmazione possa passare attraverso un momento di maggiore concertazione con le forze politiche presenti in consiglio, al fine di tenere in una ancora più ampia considerazione le esigenze provenienti dal corpo sociale. Discorso a parte merita la problematica dell'ordine pubblico, la quale non solo deve essere affrontata con un potenziamento delle forze di polizia presenti in città, ma attuando ogni utile iniziativa di carattere

sociale per ridurre l'area di disagio (che sicuramente contribuisce in maniera determinante al proliferare della microcriminalità) e ad indirizzare i giovani verso esperienze ed interessi di crescita sociale. Non bisogna trascurare quelle iniziative che possono scoraggiare momenti di tensione e disturbo sociale.

Le opposizioni hanno aspramente criticato alcuni provvedimenti approvati dal Consiglio, quali il nuovo regolamento comunale, i cottimi fiduciari, le spese per il noleggio di un anfiteatro per gli spettacoli estivi. Qual è il suo parere in merito.

L'opposizione nel momento in cui critica i provvedimenti presentati dall'Amministrazione comunale esercita un suo preciso diritto. L'auspicio è che l'esercizio del diritto di critica e di controllo venga effettuato senza toni aspri e con intenti propositivi. Ritengo che se il consiglio comunale esita favorevolmente un atto, non è soltanto per la forza dei numeri, ma perché vi è un intimo convincimento di ogni consigliere che lo ha votato. Risulta evidente che rimane aperto il dibattito sulle scelte politiche, in quanto ogni coalizione ha presentato agli elettori un proprio programma, che può presentare aspetti attuativi diversi e non condivisibili da parte di chi non è stato chiamato dagli elettori ad amministrare la città.

Sig. Presidente, il gruppo politico cui Lei appartiene è nell'area della maggioranza o è all'opposizione?

Il gruppo politico "Licata Libera" è composto da consiglieri appartenenti a diverse forze politiche, anche disomogenee, ma tutte riconducibili alla Casa delle Libertà. Pertanto esso accomuna forze politiche che hanno condiviso, a suo tempo, il programma politico del Sindaco (come il nuovo P.S.I.), contribuendo in maniera determinante alla sua elezione e forze politiche che, pur non prendendo le distanze dal centro destra, tuttavia hanno motivo di guardare con spirito critico alcune iniziative dell'amministrazione comunale. Chiarito ciò, ritengo che nel pieno rispetto del libero convincimento di ogni singolo componente, il gruppo esamina - con la massima serietà d'animo e intento costruttivo - le varie proposte portate avanti dall'amministrazione, contribuendo all'approvazione di quelle per le quali si è avuta una preventiva concertazione o che comunque fanno parte di un programma condiviso. Tuttavia, proprio la caratteristica di massima libertà di determinazione che contraddistingue il gruppo, fa sì che non si possa parlare per tutti i componenti ed in maniera indiscriminata di opposizione o di piena condivisione dell'intera azione amministrativa della giunta.



SINDACO E MAGGIORANZA CONTRO IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE

E' ormai scontro aperto tra le più alte cariche istituzionali del Comune. Il sindaco Angelo Biondi, infatti, anche attraverso il nostro giornale e per bocca degli esponenti di punta della sua maggioranza consiliare, ha chiesto apertamente le dimissioni del dott. Domenico Cuttaia da presidente del Consiglio Comunale. La risposta tutte le volte è stata puntuale e sempre la stessa: "Pronto a dimettermi se si dimette anche il sindaco". E' scontro istituzionale, dunque, che certamente non favorirà i lavori del Consiglio Comunale le cui prossime sedute prevediamo saranno molto movimentate, mentre restano sul tappeto i problemi più seri della nostra città (acqua, sviluppo economico, occupazione, sviluppo urbanistico, legalità, porto etc.).

L'idillio tra A.N. e il Nuovo P.S., rappresentando in Consiglio Comunale da due soli consiglieri (Antonino Todaro e Domenico Cuttaia), è durato appena un anno e siamo ormai giunti al "redde rationem" tra alleati della medesima coalizione.

Il "casus belli" sarebbe stato provocato dalla richiesta di allontanamento dall'aula consiliare da parte del presidente Cuttaia del consigliere Rosario Graci, molto vicino al

sindaco. Ma questo è stato un semplice pretesto, la crisi cova già da tempo. Ora tutti parlano impropriamente, ma anche per diffusa ignoranza, di mozione di sfiducia nei suoi confronti. Sanno, infatti, che il presidente del Consiglio Comunale non può essere sfiduciato. Si veda il caso di

Crisi istituzionale al Comune di Licata. Tutti parlano impropriamente di mozione di sfiducia nei confronti di Cuttaia

Calogero Lo Giudice, presidente del Consiglio Provinciale di Agrigento. Può essere, al massimo, invitato a dimettersi in presenza di motivazioni politiche serie o può essere rimosso dall'incarico, nel caso di inadempienze gravi, dall'assessore regionale agli Enti Locali. Quindi, smettiamola con le fantasticherie estive. La via della mozione di sfiducia non è affatto percorribile. Se poi ci sono motivazioni politiche, quali, ad esempio dare spazio e visibilità all'Udc che, pare, vorrebbe entrare in maggioranza ed in giunta, questo è un altro proble-

ma. Ma non crediamo si possa mettere anche sul piatto la presidenza del Consiglio Comunale.

Questa amministrazione paga oggi un grave errore politico, considerato che nel giugno del 2003 Biondi, forse per pagare un debito elettorale, diede a Cuttaia la carica di presidente del Consiglio Comunale. Un grave errore, in quanto, Biondi che vinse le elezioni a furor di popolo aveva due possibilità: offrire tale carica ad un uomo della sua numerosa maggioranza consiliare ed in particolare ad un uomo di A.N., o, se fosse stato magnanimo e rispettoso, avrebbe potuto o dovuto offrire tale carica al gruppo di opposizione più votato, ossia all'Udc, che tra l'altro appartiene al Polo. Avremmo avuto da subito un bilanciamento dei poteri.

Questo errore noi l'abbiamo subito evidenziato. Qualcuno allora mugugnò. Ma molti san-toni della politica licatese, giunti in Consiglio con una manciata di voti, grazie solo al premio di maggioranza, non sono stati e non sono per nulla lungimiranti. Gli sta bene, ora dovranno tenersi Domenico Cuttaia, sulla cui persona e sulla cui correttezza esprimiamo tutto il nostro rispetto.

R.C.

Continua dalla prima pagina

RIFORMA ELETTORALE, LA SICILIA PRIMA IN ITALIA

DI CALOGERO CARITÀ

Ovviamente i giudizi su questa riforma sono contrastanti e non solo all'interno dei due opposti schieramenti politici. Una frattura insanabile si è creata, inoltre, all'interno dello schieramento di centro sinistra che ha visto i "cespugli" agguerriti nei confronti dei loro alleati maggiori, D.S. e Margherita, a causa dello sbarramento del 5% che, secondo loro, non avrebbero con convinzione contrastato, anzi avrebbero favorito.

Soddisfazione è stata espressa da Totò Cuffaro e dallo schieramento che lo sostiene. Sicuramente la Sicilia, ancora una volta, diventa laboratorio politico e modello non solo per altre regioni, ma fors'anche per il parlamento nazionale, considerato che lo sbarramento del 5% risulta l'unico modo per semplificare e rafforzare un quadro politico ed istituzionale ormai sempre più frammentato.

Dal centrosinistra i giudizi sono pesanti. E' stata definita una "legge truffa", una norma confusa ed antidemocratica, una legge immorale e liberticida. E tutti si sono appellati al Commissario dello Stato perché cancelli le violazioni costituzionali e statutarie perpetrate con la forza dei numeri.

Tutto ciò lascia prevedere una ripresa molto movimentata dell'attività parlamentare all'Ars dopo le vacanze estive, da parte dei "cespugli" in particolare, che ritengono questa riforma pensata e confezionata solo e soltanto contro di loro, visto che l'introduzione dello sbarramento del 5% non consentirà ai partiti della sinistra di essere rappresentati all'Ars e, nel momento in cui la medesima legge viene estesa ai

Comuni e alle Province, per molti partitini sarà veramente la fine se non sceglieranno di aggregarsi tra di loro.

D'altro canto è da anni che si chiede una riforma del genere. Molti paesi dell'Unione Europea l'hanno già adottata. Ne è esempio per tutti la Germania, dove da diversi lustri non si assiste, così come avviene in Italia, a questo increscioso proliferare di partitini e di liste fai da te, spesso intitolate al nome del leader del raggruppamento. Non crediamo che in Germania abbiano parlato mai di legge liberticida, anzi questa soluzione è servita a rafforzare il bipolarismo, assai fragile in Italia e si spera che partendo dall'esperienza siciliana i partiti dei due maggiori schieramenti nazionali scelgano di adottare questa riforma per le elezioni politiche nazionali.

Il Commissario dello Stato, a prescindere dagli inviti fatti dai partiti di opposizione all'Ars, ha già evidenziato quelle norme che a suo parere confliggono sia con la Costituzione, sia con lo Statuto Siciliano e se è vero, come in molti hanno denunciato, che si tratti di una legge pateracchio, la Corte Costituzionale metterà ordine in questa delicata disciplina. Di certo non è stato impugnato l'articolo che introduce lo sbarramento del 5%. Assai discutibile, non solo sul piano politico, ma anche sul piano etico la norma che introduce all'Ars e nei consigli comunali e provinciali la strana figura del "deputato supplente". Vuol dire che il deputato che viene chiamato a ricoprire un posto in un giunta non perde il suo seggio parlamentare, ma questo viene ricoperto da un supplente che resterà in carica sino a quando l'altro non perderà la sua poltrona in giunta al primo rimpasto. Questa

norma sa davvero di salvaguardia a tutti i costi degli interessi di potere. Oggi, in base alle norme vigenti, se il governatore della Sicilia chiama un deputato a ricoprire un incarico nel suo governo, questo automaticamente deve rinunciare al suo seggio all'Ars che viene ricoperto a pieno titolo e sino allo scadere dal mandato dal primo dei non eletti della stessa lista.

Ma vediamo brevemente senza entrare nel merito, le novità introdotte da questa riforma oltre allo sbarramento del 5%, che viene esteso ai Comuni e alle Province siciliane. Intanto l'attribuzione dei resti non sarà più a livello regionale, come nel 2001, ma provinciale, come prevedeva la legge elettorale del 1951. Rimane in piedi il "listino" per il premio di maggioranza attribuito alla coalizione vincente: ne faranno parte otto candidati, di cui alternativamente quattro uomini e quattro donne. Nelle liste circoscrizionali ogni sesso non potrà superare la presenza del 30% dei candidati. I partiti inadempienti subiranno una sanzione pecuniaria.

L'attribuzione del premio di maggioranza scatta se la coalizione vincente prende meno di 54 deputati, giudicato il tetto massimo della disponibilità dei deputati a sostegno del governo. La differenza sarà attribuita alla minoranza, ossia alla coalizione perdente. Ma questa norma sarà applicata con le elezioni del 2011.

Viene istituita, infine, la figura del consigliere comunale e provinciale supplente e viene sancita l'incompatibilità dei sindaci dei comuni con popolazione superiore ai 5 mila abitanti con il mandato di parlamentare regionale. Questa norma, tuttavia, non è valida per i sindaci in carica al momento dell'entrata in vigore

Il Rag. Domenico Cantavenera scrive al Vice-Sindaco Vincenzo Federico e al Dott. Vincenzo Pezzino

Oggetto: Sostituzione recipienti per l'acqua in "cementamianto" collocati al cimitero Marianello.

Presso il cimitero Marianello, nelle adiacenze della scalinata d'ingresso (lato sinistro), risultano collocate tre vasche per l'acqua in materiale "cementamianto".

Le leggi sanitarie ed ambientali, classificano detti recipienti tra i rifiuti speciali di natura "cancerogena". Cosa aspettano gli ammini-

stratori ed i dirigenti per sostituire tutti i contenitori in "cementamianto" esistenti nei cimiteri e negli edifici pubblici?

Perché, il vice-sindaco ed assessore alla Polizia Urbana Federico non si automulta, visto che invoca multe salate per i cittadini trasgressori che "deposmano rifiuti speciali ingombranti ovunque" e non anche per i dirigenti e gli amministratori comunali?

Si chiede risposta scritta ai sensi di legge.

Rag. Domenico Cantavenera

Forza Italia a Licata

Angelo Bennici è il nuovo delegato di Licata

Angelo Bennici, consigliere provinciale ed assessore nella precedente amministrazione di Vincenzo Fontana, è stato designato dal coordinatore provinciale di Forza Italia, on. Giuseppe Marinello, delegato di Licata del partito di Berlusconi. Il compito di Angelo Bennici, che subentra dopo mesi di vuoto a Gioacchino Mangiaracina, oggi coordinatore dell'Udeur, è quello di riorganizzare il partito dopo la pesante sconfitta subita alle amministrative del 2003. Basta pensare che rispetto ai sei consiglieri uscenti, Forza Italia è riuscita ad averne eletto solo uno, schierato oggi all'opposizione.

La nomina di Angelo Bennici, vicino all'on. Angelino Alfano, a delegato locale degli azzurri lascia presagire che sarà un altro licatese ad essere chiamato in giunta provinciale da Vincenzo Fontana, qualora questa eventualità dovesse concretizzarsi. Per Angelo Bennici, invece, queste sono le voci che circolano, verrebbe riservata la candidatura alla Camera nel 2006, qualora l'on. Amato dovesse rinunciare alla sua riconferma.



SPAZIO CANTAVENERA

Assessore alla Sanità dott. Russotto Ufficiale Sanitario Dott. Pezzino

Oggetto: Impianto di telefonia cellulare allocato in un immobile di via Palma.

In un immobile di via Palma vicino alle fontanelle ed a poca distanza dall'ospedale S. Giacomo d'Altopasso e di due scuole pubbliche, si trova allocato un impianto di telefonia cellulare, che emette onde elettromagnetiche, sicuramente pericolose per la salute.

Si desidera sapere se, a seguito della variante del Prg per le antenne elettromagnetiche approvato recentemente dall'assessorato regionale al Territorio, il Comune, abbia disposto il trasferimento dell'impianto fuori dal centro abitato.

Si chiede risposta scritta ai sensi della legge 241/90.

Licata 6 agosto 04

Rag. Domenico Cantavenera

ALLEANZA NAZIONALE

ANTONIO VINCENTI È IL NUOVO CAPOGRUPPO CONSILIARE



Antonio Vincenti è il nuovo capo gruppo consiliare di A.N. La sua elezione si è resa necessaria dopo le dimissioni di Francesco Mugnos che, in aperto dissenso verso il sindaco Biondi, si è iscritto ad un'altra formazione politica

consiliare. Antonio Vincenti, che ricopriva già l'incarico di vice capo gruppo, non è nuovo in Consiglio Comunale, ma ha alle spalle ormai una lunga militanza in seno al maggior consesso cittadino. Giuseppe Rinascente è stato, invece, eletto vice capo gruppo.



INCONTRO CON KARL HARTMANN SINDACO DI REINHEIM “LICATA HA UNA MERAVIGLIOSA POSIZIONE”

“IL GEMELLAGGIO CON LICATA: UN'ESPERIENZA ASSOLUTAMENTE POSITIVA... DEI LICATESI HO APPREZZATO LA GENTILEZZA E L'ALTO SENSO DELL'OSPITALITÀ ... IL PATRIMONIO ARTISTICO E LE SPIAGGE LICATESI POCO SFRUTTATE. PER FARE TURISMO OCCORRE MAGGIORE PULIZIA, POSTI LETTO E L'ACQUA...”

Intervista di Calogero Carità e Antonio Franco Morello

Venerdì 20 agosto scorso, in un ufficio del Comune, abbiamo intervistato il sindaco di Reinheim, città gemellata di Licata, dott. Karl Hartmann, che ha trascorso le sue vacanze nella nostra città. Abbiamo apprezzato la disponibilità e la delicatezza con cui il dott. Hartmann ha risposto alle nostre domande e soprattutto abbiamo apprezzato la sua sensibilità e la sua etica manifestata a seguito di un episodio. Avendo, infatti, riferito che nella casa che lo ospita non arrivava l'acqua, il vice sindaco, Vincenzo Federico, presente all'incontro e da noi sollecitato, ha subito disposto l'invio di un'autobotte. Il dott. Hartmann con delicatezza ha rifiutato. Motivo? Sarebbe stato sgradito per lui avere l'acqua, quando i suoi vicini ne erano privi. Una bella lezione per noi presenti. Ci ha fatto da interprete la sig.ra Linda Licata, addetta all'ufficio internazionale del comune tedesco. Al termine dell'intervista abbiamo omaggiato al dott. Hartmann una copia de La Vedetta di agosto e due eleganti ed interessanti pubblicazioni edita da La Vedetta (I castelli e le torri di Licata e Pittori agrigentini del 600 e del 700), di cui è autore il nostro direttore.



Calogero Carità e Karl Hartmann un momento dell'intervista

Dott. Hartmann, nel 2001 Licata si è gemellata con Reinheim. Come giudica questa esperienza? Ad oggi, quali risultati ha dato questa iniziativa?

"E' stata un'esperienza assolutamente positiva e ha dato già i primi risultati, non solo in termini di amicizia e culturali. Sono stati avviati, ad esempio, scambi di ospitalità tra i giovani di Licata e quelli di Reinheim, un'esperienza questa che va perfezionata, considerata che è nuova per le famiglie licatesi. Giovani licatesi hanno partecipato al festival delle città gemellate, i gruppi folcloristici di Licata si sono esibiti più volte a Reinheim. A settembre prossimo Santino La Rocca con la sua compagnia teatrale reciterà nella mia città. Rappresentanti del mondo produttivo licatese hanno partecipato con loro stands alla fiera estiva di Reinheim. Certo c'è una visione diversa nel concepire questo gemellaggio e mi sembra anche comprensibile e naturale. Licata per i miei concittadini è importante per la sua meravigliosa posizione geografica e per sue potenzialità culturali ed artistiche. I Licatesi, invece, guardano a Reinheim sperando di trovare degli sbocchi commerciali."

Nella sua città e nel territorio circostante c'è una consistente comunità di emigrati licatesi. Come si sono integrati? Cosa fa la sua amministrazione per rendere più facile il loro inserimento?

"Sì, a Reinheim e dintorni vive una discreta comunità di Licatesi. La mia amministrazione, così come tutta la Germania, sta lavorando attivamente per favorire la completa integrazione dei cittadini comunitari e dei vostri concittadini. Peraltro è mutata anche la visione che la Germania aveva nei confronti dei lavoratori stranieri che venivano trattati solo come stagionali, cioè come "gastarbeiter". Molti italiani hanno scelto di restare in Germania, eleggendo-la a loro seconda patria, metten-

do su casa, sposando le nostre donne e i loro figli frequentano le nostre scuole a pieno titolo, parlano la nostra lingua, a differenza dei loro genitori che hanno appreso solo alcuni aspetti del nostro dialetto, isolandosi spesso per scelta e frequentando solo i loro connazionali".

Dott. Hartmann, Lei viene spesso a Licata, vuoi per particolari ricorrenze, vuoi per trascorrervi le vacanze. Che cosa ama di più di questa città?

"Sono venuto a Licata nel 1995 per la prima volta, per un matrimonio e quella fu l'occasione, dietro sollecitazione dei licatesi di Reinheim, per mettere in atto nel 1996 le procedure per un matrimonio tra Licata e Reinheim. E tutte le volte che sono venuto a Licata ho apprezzato la gente in particolare. Le loro case, tutto vive per il calore della vostra gente".

Nel corso di questi quattro anni ha avuto modo di conoscere molti licatesi, oltre agli amministratori. Cosa ha apprezzato in queste persone?

"Dei Licatesi, delle molte persone che ho avuto il piacere di conoscere, ho sempre apprezzato la loro apertura, la loro gentilezza, la loro franchezza, l'alto senso dell'ospitalità ed in generale la loro capacità organizzativa".

Dott. Hartmann, Licata ha grandi potenzialità turistiche, seppur ancora molto modestamente sfruttate, e un ricco patrimonio artistico e monumentale, unitamente a stupende piazze, amene colline e ridenti spiagge bionde. Ritieni che tutto ciò possa favorire il turismo dei suoi concittadini verso Licata?

"Devo confessare che a Reinheim c'è un desiderio diffuso di conoscere Licata e le sue bellezze. Già diversi miei concittadini hanno preso a venire a Licata privatamente per le vacanze. C'è in atto un passaparola, consapevoli della simpatia e della cordialità che sono certi di trovare, ma quando arrivano restano molto delusi per le dis-

funzioni che incontrano, il disordine nella circolazione, le spiagge sporche, posti letto negli alberghi, ristorazione molto cara. Certo le colpe non sono da addebitare agli amministratori, ma la responsabilità attiene a quei licatesi che fanno fatica ad accettare le regole e non amano mantenere in ordine questa bella cittadina. Devo confessare che anche da me ci sono cittadini che faticano ad accettare le regole del vivere civile".

Ritiene che i prodotti della nostra agricoltura, il nostro vino, i prodotti caseari possano trovare uno sbocco sul mercato della sua città?

"Sì, ne sono convinto. Ci sono già dei contatti e molti licatesi portano già i loro prodotti a Reinheim. Certo, bisogna stare attenti alla politica dei prezzi e alla concorrenza. Al momento si tratta di modeste quantità di merce che viene commercializzata a Reinheim, insufficiente per poter dare una mano a Licata nel settore economico. Prossimamente verrà organizzato da noi un incontro trinationale Italia, Francia e Germania, e per l'occasione abbiamo scelto di degustare il vino licatese".

Dott. Hartmann, da buon osservatore, che cosa non funziona a Licata? Quali consigli ritiene di poter dare al suo collega sindaco, Angelo Biondi?

"A buone domande si possono dare solo cattive risposte. Questo per dire che quando si è a Licata per così poco tempo non si possono dare dei consigli, non conoscendo la realtà sociale e politica nei dettagli. Posso

solo dire che la città di Licata ha sofferto per la mancanza di stabilità e continuità politica. Dal 1996 ad oggi ho conosciuto tre sindaci diversi e assessori sempre nuovi. Io lavoro, invece, in amministrazione da tantissimi anni e ciò mi ha consentito di raggiungere, se non pienamente gli obiettivi che mi ero proposto. So bene, in ogni caso, le difficoltà che esistono tra il pensare e il fare, così come sono convinto che gli amministratori poco possono fare se non c'è la condivisione e la partecipazione dei cittadini".

Vuole riferirci di qualche difficoltà incontrata a Licata e di qualche curiosità?

"La carenza d'acqua. Una comunità nel 3° millennio non può soffrire la sete. A Licata, durante il mio soggiorno, ospite presso privati, ho sperimentato piacevolmente a fare la doccia con le bottiglie d'acqua. Una cosa inimmaginabile nel mio paese. So che ci sono dei turni di distribuzione. Mi dicono che la condotta si rompe continuamente e che addirittura la gente ruba l'acqua. Tutte cose strane, molto strane, per la mia cultura. Dove abito io l'acqua non è arrivata, mi dicono, per la scarsa pressione. Ciò non aiuta a fare turismo. La gente che lo viene a sapere non verrà mai a Licata. Curiosità? I motociclisti guidano senza il casco e ho visto che lo fanno anche davanti ai vigili urbani. Ho visto addirittura che su un motociclo viaggiava un'intera famiglia di quattro persone, senza casco e mi hanno riferito che la gente non teme le multe e i sequestri dei motocicli. Ho l'impressione che ci sia una

amministrazione metterlo a disposizione dei nostri emigrati nei luoghi di lettura?

"Personalmente non l'ho consultato, ma l'ha fatto la mia segretaria e mi ha riferito che si tratta di un ottimo sito che offre il meglio di Licata. Prometto che andrò a visitarlo. Conosco, invece, molto bene La Vedetta che arriva puntualmente nel nostro ufficio internazionale. Ne apprezzo la grafica, i contenuti e gli approfondimenti. Vi esprimo i miei più sinceri complimenti per la buona informazione che riuscite a fare e per il servizio che rendete alla vostra città. Il vostro giornale rispecchia le aspettative dei lettori e dei licatesi. Rilevo che date anche molto spazio alla cultura e alle tradizioni locali. La Vedetta è puntualmente presente nel centro di lettura di Reinheim, a disposizione dei Licatesi emigrati. Ma l'impressione è che non abbiano quella sensibilità culturale - mi riferisco alle vecchie generazioni - per frequentare attivamente il nostro centro di cultura".

aperta sfida alla legalità e mi spiacerebbe sapere che a vincere sia l'illegalità".

Per finire, dott. Hartmann, conosce il sito web del nostro giornale? Può darci un giudizio? Le è capitato di leggere il nostro mensile? Non è possibile da parte della sua

LA MISTERIOSA POLITICA SCOLASTICA A LICATA

Questa estate, leggendo, non proprio giornalmente, i due maggiori quotidiani siciliani, nella cronaca provinciale, tra gli altri, si trovavano questi titoli: "Lavori alla scuola di Montaperto - nominato il responsabile" (dei lavori di ristrutturazione e consolidamento; la spesa complessivamente preventivata per gli interventi sarà di oltre un milione e 200 mila euro).

Agrigento: "Lavori alla scuola Matteotti - li dirige l'architetto ..., responsabile unico del procedimento dei lavori di adeguamento".

Sciacca: "Scuola, il vicesindaco incontra i dirigenti" per migliorare la gestione.

"Palma, finanziati i lavori nelle scuole dell'obbligo" fondi per 25 mila euro.

Per quanto concerne, Licata l'unica nota riscontrata in proposito riguardava lo stanziamento di 418 euro per l'osservatorio che ha il compito di monitorare la dispersione scolastica; per il resto nulla, o perlomeno speriamo di non essercene accorti.

Come si suole dire, la domanda nasce, sorge spontanea: qual è la politica scolastica dell'amministrazione comunale in carica? Il diretto responsabile, il principale responsabile, avendo tenuto la delega di assessore alla P.I., per chissà quali motivi (di competenza? di particolare propensione?) è il sindaco che ancora non ha fatto conoscere quali sono i suoi programmi, progetti, le sue determinazioni in materia di politica scolastica.

Siamo a settembre e quindi all'inizio del nuovo anno scolastico, cosa intende fare il sindaco per permettere lo svolgimento adeguato delle attività didattiche? Mentre altri comuni, come si nota sopra, si sono mossi in tempo per "Migliorare la gestione complessiva delle scuole", effettuando dei sopralluoghi "Per conoscere, affrontare e risolvere eventuali problemi che riguardano le scuole di ogni ordine e grado" e "Creare le condizioni per lo svolgimento dell'attività didattica riuscendo ad incidere positivamente nel miglioramento dell'offerta formativa" (parole del vice sindaco e assessore alla P.I. di Sciacca, Giuseppe Segreto su "La Sicilia" del 27/07/2004), a Licata si aspetta il mese di dicembre, quando verrà Babbo Natale a portarci in dono i finanziamenti per far fronte ai problemi che riguardano le scuole della città.

Forse la soluzione più giusta, come detto in un precedente intervento, (poiché la scuola non conta più nulla, anzi meno scuole ci sono meglio è per il Comune, che avrà così meno beghe e meno soldi da destinarvi) è quella di chiudere tutte le scuole e al loro posto, come luogo di cultura e di conoscenza, aprire delle televisioni, che il Comune di Licata potrà finanziare come fa attualmente con quella che già esiste e che fa da cassa di risonanza per l'attività dell'Amministrazione Comunale.

Guglielmo Liotta

**SUL PROSSIMO NUMERO
INTERVISTA ALL'ASSESSORE
PROF. CLAUDIO MORELLO
“IL BILANCIO
SULL'ESTATE LICATESE”**



DALLA PRIMA PAGINA

IMPRESSIONI DI SETTEMBRE

di Elio Arnone

Certamente la sua aspirazione era di utilizzare al meglio il magnifico clima delle nostre zone aumentare le presenze degli ospiti ed aggiungere nuove risorse a quelle ormai tradizionali di questo periodo.

Purtroppo non è andata così. Il mutamento climatico ci fa dire, infatti, che non ci sono più le estati di una volta.

Anche luglio appena trascorso sembra confermarlo con quell'aria spesso fresca, il mare quasi sempre mosso ed il vento che soffiava tutto il giorno, per adagiarsi poi al tramontare del sole.

Agosto soltanto, forse, ha mantenuto le promesse di mese tipicamente estivo, a volte persino eccedendo con le alte temperature, mitigate spesso da quel venticello a volte fastidioso, nell'occasione fonte d'imparabile refrigerio.

Detto del clima, accennato all'attività svolta dall'amministrazione comunale per la pulizia della città (che troviamo migliorata e ulteriormente migliorabile) diamo uno sguardo a cosa ha fatto per renderla più piacevole ai suoi concittadini ed ai suoi ospiti occasionali.

La locandina, che riportava emblematicamente sul fronte la cupola della Basilica di S. Angelo (ad indicare un problema ancora aperto), offriva ad ognuno la possibilità di trovare qualcosa di suo gradimento.

Raramente, infatti, in passato, era capitato di avere un'offerta così ampia: balli, canti, folklore, teatro, cabaret, musica leggera, opera, operetta, cinema, spettacoli pirotecnici eventi fieristici e, perfino, vesperi, processioni, cerimonie religiose ed altro ancora.

La locandina però non spiegava che per assistere a quasi tutti questi eventi occorreva acquistare un biglietto da diversi euro, e che per una famiglia media di tre persone trentasei euro per Cin ci là non sono una cifra da potere spendere tutte le sere.

Tuttavia la possibilità di scegliere, avendone i mezzi, c'è stata, anche se non tutto il programma si è svolto come nelle previsioni: alcune manifestazioni non hanno visto la luce, altre non sono state all'altezza dell'aspettative.

Di contro bisogna dare atto che grazie alla Provincia ne sono state inserite altre all'ultimo momento con successo.

Non c'è piaciuta l'Expò, neanche lontana parente di quella realizzata tanti anni prima nella stessa zona, né il mercatino serale realizzato nelle zone del porto, stravolgendo la circolazione di per se caotica.

Ci sarebbero piaciute invece bancarelle di pizzi e merletti, ceramiche, artigianato locale di qualità, ovvero esposizioni qualsiasi con un minimo di pregio artistico ed in grado di attirare l'attenzione dei turisti ed

incoraggiarli a spendere i loro soldi.

Ma riproporre gli stessi prodotti dozzinali di un qualsiasi mercatino del giovedì è stato sicuramente di cattivo gusto.

Non dispero tuttavia che per l'estate prossima si possano apportare quei miglioramenti che migliorino la qualità e rendano appetibile a tutti la nostra città.

Sarebbe inoltre il caso di proporre iniziative anche in altri angoli suggestivi, che la città sicuramente possiede e che meriterebbe di vedere valorizzati, come per esempio la pineta di Monte Galluzzo, la villa G. De Pasquali ed il Piano Quartiere, in atto molto trascurati. Infine maggiori iniziative dovrebbero interessare i corsi principali, come lamentato dai proprietari dei molti bar del centro, che tuttavia, non sono capaci di promuovere, autonomamente od in collaborazione tra loro o con il Comune, iniziative originali per attirare turisti.

Ad ogni modo, sperando che in avvenire migliori il benessere generale, la vita estiva licatese non potrà continuare soltanto al porto, né l'Estate licatese diventare esclusivamente l'Estate di don Cicio che comunque vadano le cose avrà sempre successo.

Infine l'acqua. Il Sindaco si era mosso in tempo convocando una conferenza di servizio per prevenire i soliti disagi dovuti alla ormai abituale carenza estiva.

Crediamo proprio che non ci sia riuscito. Gli va però riconosciuto il merito (così hanno riportato i giornali) di aver "bacchettato" il Presidente della Regione Cuffaro.

In quell'occasione ricordò a tutti le sue promesse mancate e che molti fecero finta di non ricordare sostenendolo ancora nelle ultime europee.

Anche noi come Biondi vi vogliamo ricordare perfettamente quel pomeriggio del 26 novembre di due anni fa quando il Sindaco di allora, con la Giunta ed il Consiglio comunale al completo si recarono in autobus a Palazzo d'Orleans per discutere le possibili soluzioni del problema idrico a Licata.

Tornarono con il buio della sera, rinfanciati dalle parole del Presidente, felici di aver compiuto la loro missione. L'autista viaggiava veloce verso Licata, mentre loro riposavano sonnecchiando. Avevano avuto mille assicurazioni: sul finanziamento di due mini dissalatori (a proposito: chi li ha visti? In funzione, naturalmente), sulla diga Gibbesi, svariate promesse di finanziamenti ed altro.

Ma soprattutto la promessa formale che, nella sua qualità di Commissario per l'emergenza idrica, avrebbe senz'altro fatto in modo di dare entro il successivo gennaio l'appalto per la nuova condotta della Gela-Aragona.

Per non perdere tempo invece indispensabile (disse) per la sua immediata realizzazione.

Era stato efficace come sempre Totò, e non aveva mancato di toccare le corde del sentimento, dicendosi felice di poter aumentare la dotazione idrica di Raffadali, facendo così un favore anche ai suoi anziani genitori che ancora vi vivono.

Arrivò perfino a sbilanciarsi al punto di dire che entro un anno dall'aggiudicazione, suddividendo la condotta in tre tratti, Licata avrebbe potuto avere il liquido prezioso addirittura entro un anno.

I consiglieri erano quasi tutti mezzi addormentati o immersi nei loro pensieri quando la voce di Enzo, uno tra i più scalfati tra loro, ruppe il silenzio nella semioscurità dell'auto-bus.

Non lo convincevano le promesse del Presidente, di cui diffidava, e di cui i suoi amici parlavano come del "marinaio di Raffadali".

Allora richiamò l'attenzione dei colleghi, poi si rivolse all'autista invitandolo a premere il piede sull'acceleratore.

Per arrivare a Licata prima che ci arrivasse l'acqua di Cuffaro.

Tutti scoppiarono a ridere applaudendo.

Ma c'è poco da ridere ripensando ai disagi di questi ultimi anni.

A novembre mancano ancora due mesi, ed ancora ci promettono miracoli.

Noi, babbi licatesi, non abbiamo perso la cattiva abitudine di crederci. Lo faremo anche stavolta.

Appena tornati a casa proviamo tutti insieme ad aprire i rubinetti.

Chissà...

Addio Baldoni, ultimo martire...

In una notte di fine estate dall'Iraq arriva un'altra notizia terribile, agghiacciante, diffusa dall'ormai arcinota tv araba Al-Jazeera. Enzo Baldoni, cronista italiano è stato assassinato.

Rabbia. Questo è il primo sentimento che genera questa notizia e poi tanta, tanta delusione. Perché ancora?

L'Italia è scossa, è ancora vivissimo il ricordo dell'uccisione di Quattrocchi. In questi casi scendono in campo le sfere alte del governo ad esprimere le loro più vive condoglianze ai familiari, ma quante

altre volte si dovrà far ciò?

Si dice ovunque che c'è un disperato bisogno di pace, ma sono questi i mezzi per raggiungerla? Dall'inizio di questa infame guerra, gli unici sentimenti generati sono stati la paura, lo sgomento, il rimpianto, come in ogni guerra del resto, ma qui c'è anche una consapevolezza che si va facendo avanti: che forse questa guerra proprio non era nostra, o non era alla nostra portata.

Baldoni è stato l'ultimo in ordine di tempo assassinato

barbaramente, con un colpo alla testa, barbaramente sì, perché questo inafferrabile esercito islamico ai barbari di un tempo non ha proprio niente da invidiare...

Baldoni era in Iraq da pacifista, non svolgeva nessun ruolo militare, aveva anzi una funzione umanitaria, era lontano dal punto di vista del nostro governo; ma evidentemente il suo assassinio vuole essere un segno, un monito, per l'Italia e gli italiani ...TERRIBILE...

Cellura Giuseppe

LETTERE AL DIRETTORE

Cari amici della Vedetta, vi scrivo per raccontarvi un fatto avvenuto nella notte tra il 14 e il 15 agosto.

Mia sorella e il marito, in vacanza presso i miei genitori, ritrovano la macchina "rovinata" con danni ingenti causati da ignoti.

Mio cognato si precipita, giustamente dai Carabinieri per la denuncia e sapete che SORPRESA?!? Si è sentito dire "TORNARE DOMANI". Non c'era nessuno negli uffici!!! Era FERRAGOSTO!!!

Un cittadino deve avere

l'opportunità di fare una denuncia 24 ore su 24.

E' un nostro diritto!!!

Vivo in Toscana da quasi 26 anni. Amo la mia città e sono orgogliosa di essere siciliana, ma ogni anno che passa guardo la mia città con occhi sempre più critici e più distaccati.

Vedo Licata sempre più sporca e manca perennemente l'acqua.

Vedo Licata sempre più carente nei servizi (un ospedale alla deriva e le poste che funzionano malissimo).

Vedo Licata sempre più abbandonata a se stessa.

Vedo Licata alla deriva e nessuna volontà di riportarla agli antichi splendori.

Vedo le meravigliose spiag-

ge di Licata piene di rifiuti.

Ma continuo a tornare perché Licata è la città dove sono nata e vissuta per 20 anni e che amo profondamente.

Vorrei solamente che si svegliasse dal torpore sempre più profondo in cui sta precipitando, che i licatesi capissero che Licata è la loro città e che la rispettassero di conseguenza.

Io tornerò ma non so fino a quando...

Mi fa male il cuore assistere allo scempio che si sta perpetrando ai suoi danni.

Ricordo una città viva, bella, tranquilla e SICURA. Adesso invece...

23 agosto 2004

Daniela Damanti

RICERCA PERSONALE

La Effe-gi S.r.l. un'azienda di Sinalunga, provincia di Siena, che opera nel settore della costruzione e installazione di infissi metallici

ASSUME

2 figure. un responsabile dell'officina e un operatore generico per lavori interni ed esterni. Tel. 0577/679009 Fax 0577/678561

AVVISO STAMPA

Comunico di avere inviato un esposto alla procura della Repubblica di Agrigento e ad altre autorità, affinché si accertino eventuali responsabilità in ordine alla regolarità della procedura di assunzione "per chiamata diretta nominativa" di 32 (trentadue) lavoratori da parte della "Dedalo Ambiente AG 3 SpA di Licata, che gestisce la raccolta dei rifiuti urbani per conto dei comuni di Licata, Canicatti, Campobello di Licata, Palma di Montechiaro, Naro, Ravanusa e Camastra.

A breve termine, altri esposti relativi ad altri argomenti, finiranno sul tavolo del procuratore

Rag. Domenico Cantavenera

Licata, 18 agosto 2004

Leggi e diffondi La Vedetta

da 22 anni al servizio della città
Per abbonarti e per la tua pubblicità telefona al seguente numero
329 - 0820680
e-mail: lavedetta1@virgilio.it

CAFFE' LETTERARIO

IL LIBRO DI PAOLA CALVETTI PRESENTATO AD UN PUBBLICO DI ASSENTI

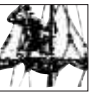
Occasione culturale perduta per la classe intellettuale licatese, quella che dice di amare la cultura. Lo scorso 18 agosto, infatti, nell'ambito dei Caffè Letterari promossi dalla Provincia Regionale di Agrigento, in un caffè del centro è stato presentato ad un pubblico sparutissimo il libro della giornalista e scrittrice milanese "Né con te né senza di te", edito da Bompiani. Solo una quarantina gli invitati (i consiglieri comunali e gli assessori), solo una ventina di persone presenti alla interessante manifestazione coordinata da Lorenzo Rosso e presentata dall'assessore provinciale alla P.I., Calogero Firetto. Tra i presenti, numerosi componenti della redazione de La Vedetta e per parte dell'Amministrazione Comunale, gli assessori Fragapane e Quignones. Dei consiglieri comunali: nessuno. I pochi presenti avevano appreso di tale manifestazione dalla stampa quotidiana e dalle sparute locandine pubbliche nei locali pubblici.

UNITED COLORS OF BENETTON.

Corso Umberto - LICATA (AG)

www.vecchiogroup.com

benettonlicata@virgilio.it



Le statuine lignee di Palma di Montechiaro, riportate alla luce nel 1934, oggi al museo "Paolo Orsi" di Siracusa, rimangono gli unici esemplari sopravvissuti di *xóana*

Oggetti votivi offerti a Perséfone e Demétra, figli dell'albero sacro, sono capolavori dell'arte dedalica, e documentano la presenza *gelóia* nella valle del Palma

Al museo archeologico di Siracusa, fanno mostra di sé tre statuine lignee. Attraggono la curiosità divertita di turisti colti e la rigorosa attenzione di studiosi di antichità e storia dell'arte, provenienti da tutta Europa. Raccontano una storia, che val sicuramente la pena di conoscere, e anche di approfondire.

Alla luce furono riportate il 12 gennaio 1934, in territorio di Palma di Montechiaro, lungo la fascia costiera tra Licata ed Agrigento.

In corso erano i lavori di educazione delle acque di una sorgente solfifera. Le statuine vi giacevano immerse e apparivano incrostate di polvere di argilla azzurra - dobbiamo alla melma di zolfo la buona conservazione -.

Il punto preciso della scoperta ricade presso la torre san Carlo, alla foce del fiume Palma, centottanta metri a settentrione del giardino dove il terreno pianeggiante rapidamente s'inclina a formare la riva destra del torrente Ficamara.

La zona è una conca a colline, attraversata appunto, nel suo ultimo tratto, dal Palma, ed è ricca di gessi e di calcari, e di terreni argillosi e compatiti, che coprono giacimenti di zolfo, di cui la Sicilia a tutt'oggi è ricchissima.

Le acque trasudanti emanano odore di idrogeno solforato ed assumono una tinta tra lattiginosa e azzurrognola. Sgorgano, alla temperatura di 20°, alle falde del sovrastante massiccio grigio di Gibildolce.

Vi alimentano la sorgente del Tomazzo, così detta dal nome dell'antico proprietario del terreno, dando origine, subito dopo il piccolo bassopiano denominato Mirtilli, a una forte depressione, corrispondente alla quota di quaranta metri circa sul livello del mare.

Il proprietario del terreno, Giuseppe Micciché, e Giosuè Fiorentino, l'ingegnere direttore dei lavori, che avevano casualmente ritrovato le statuine, le consegnavano prontamente a Giuseppe Cultrera, soprintendente alle antichità della Sicilia.

Venivano assicurate alle collezioni del museo nazionale di Siracusa, oggi museo archeologico regionale "Paolo Orsi".

Dello scavo otteneva l'incarico Giacomo Caputo, palinese orgoglioso. Girando in lungo e in largo, aveva osservato tutte le pieghe del territorio di Palma di Montechiaro. Era archeologo di levatura

eccezionale, allievo di Biagio Pace - sarebbe stato soprintendente alle antichità della Cirenaica, e avrebbe firmato, tra l'altro, lo scavo e il restauro del teatro augusteo di Leptis Magna (1937-1951) -.

Dallo scavo, eseguito nel giugno 1934, emergevano altri piccoli oggetti: ossa di animali, tavolette di legno, vasi, e soprattutto statuine e maschere, tutte femminili, però di terracotta.

La relazione di Caputo, redatta con lucida passione, recava il titolo *Tre xoana e il culto di una sorgente sulfurea in territorio Gelo-Agrigentino*. Veniva pubblicata nel 1938 nei *Monumenti Antichi dei Lincei*, presso Giovanni Bardi, tipografo a Roma dell'Accademia.

A tutt'oggi resta una miniera di osservazioni dettagliate e illuminanti, senz'altro lo studio più rigoroso compiuto sulle statuine.

Siamo grati a Tito Micciché, figlio di Giuseppe, che ci ha cortesemente messo a disposizione la relazione di Caputo, ormai introvabile.

Le statuine lignee sono degli *xóana*. Il termine greco - al singolare **xóanon* -, lo troviamo attestato nell'*Odisea* di Omero e, tra gli altri, in Senofonte ed Euripide. Deriva da **xéo*, che significa "lavorare di sgorbia", ovvero "raschiare e lisciare", e rinvia all'impiego di strumenti della tecnica dell'intaglio.

Essenziali, tra questi, la sgorbia di legno a sezione curva, appunto **xoís*, usata per scalpellare, e la lima, utile per sgrossare e rifinire, grazie ai denti a bordo tagliente, ricavati sulla superficie.

Le statuine erano quindi simulacri o immagini o idoli che dir si voglia, appartenenti alla scultura arcaica greca. Questa, in Sicilia, per convenzione si situa tra il 660 e il 490-480 circa avanti Cristo, quando l'urto fra Cartagine e le città siceliote - Gela, Akragas, Imera, Siracusa - raggiunge il culmine.

La produzione, dall'VIII secolo avanti Cristo al II dell'era volgare, era diffusa in tutti i territori greci, ma soprattutto nelle aree doriche meridionali, quali Creta, il Peloponneso e, in Sicilia, la Gelóia.

Quest'ultima era la *chora*, 'territorio', di Gela, che a ponente si stendeva fino ad Akragas. Gela, fondata nel 688 avanti Cristo dai Rodio-

di Carmelo Incorvaia

Cretesi di Antifemo ed Entimo, con vicende alterne - ora potente e gloriosa, ora sottomessa e infelice - vivrà fino al 282 avanti Cristo, quando sarà rasa al suolo ed entrerà nella notte della storia.

Nell'ultimo periodo, alla metà del II secolo, degli *xóana* scriveva Pausania, nella *Periègesi della Grecia*, in dieci libri.

Riferiva lo scrittore che, in Laconia, sulla strada che dalla città di Àmicle conduceva a Terápne, c'era una immagine

con corteccia grigiasta, dotata di rami cilindrici. Cresce di preferenza nei luoghi freschi e umidi, ed appartiene alla famiglia delle salicacee.

La statuina è alta centimetri 16,7, ed ha uno spessore di centimetri 1,7, meno della base, che è di centimetri 2,5. È venuta su già rotta in due pezzi, che però si congiungono aderendo alla perfezione.

Il legno è pesante e dà subito l'impressione della carbonizzazione avanzata, mentre oscura assai si mostra la tinta,



Xóana, VII secolo a.C. (Siracusa, Museo Archeologico)

lignea di Atena Alea: "... su questa strada è un'immagine lignea di Atena Alea" (III, 19.7).

E che a Corinto, nella piazza-mercato dove si trovava la gran parte dei santuari, "stanno Artemide soprannominata Efesia e immagini lignee di Dioniso, che sono coperte d'oro tranne che nei volti; questi sono ornati di vernice rossa" (II, 2.6).

Le statuine di Palma sono esemplari unici sopravvissuti al tempo, e rivestono incommensurabile valore artistico e anche topografico-storico.

La prima, al museo, è stata registrata in inventario con il numero 47134. In ossequio alla legge, era stata lasciata alla famiglia Micciché, che sensibilmente decise però di depositarla presso il museo siracusano, a disposizione degli studiosi e dei visitatori.

Il legno, che al taglio opponeva forte resistenza, all'esame dell'essenza risultava essere di *populus nigra*, varietà di pioppo rustico di alto fusto

to e rientrante e alto assai. Il volto presenta forma ellissoide, molto allungata. Le pupille che lo animano, consistono di due pezzettini di legno tondo, infissi nel cavo.

Asimmetrici sono gli occhi, con il sinistro più alto, fortemente contornato. Il tratto scende largo verso il naso, che sembra sottolineato dalla bocca minuscola, ma, verso l'osso zigomatico, breve. Degli orecchi si trova più in alto il destro.

La capigliatura, alta e scoperta, come fosse folta, appare gonfiarsi elastica sotto il peso del pólos, calcato sulla testa. La fronte ne risulta cinta in maniera triangolare, con ondulazione schiacciata, a solchi lievi, mentre lateralmente scende la chioma, a rigide linee.

Quattro trecce, intagliate a corda, cadono, biforcandosi due per parte, al di sopra del seno. Questo è di rotondità accentuata, che torna nelle strette spalle, portate in alto, eccessivamente, quasi all'altezza del mento.

Sul lato sinistro del petto si distinguono appena un "uccello di profilo con le ali raccolte e graffite di sottilissimi segni, e un secondo volatile di dorso, ad ali aperte", forse colombe (Caputo, 633).

Al di sotto della vita, il pilastro scende esile, squadrato davanti, e di dietro convesso, mentre ai fianchi è più regolare.

I piedi, che rappresentano il senso del movimento, accennato appena, appaiono pari e sottili. Li rendono due asticelle smilze, appiccicate al blocco rigido di membra ed abito, con un piccolo solco a destra.

Tutta la persona s'immagina avvolta in un abito, evidentemente un arcaico peplo dorico, che si confonde, fino ai piedi, con la forma a campana del corpo. Di esso si intravede solo l'orlo dell'*apóptygma*, della 'piega' cioè.

Il peplo era la veste tradizionale delle donne greche, consistente di un rettangolo di stoffa di lana variamente drappugiato. Indossato sulla pelle, ricadeva in pieghe attorno al corpo e, sopra le spalle, era fermato con una fibula - fibbia o spilla -.

Quello di Atena, ricamato con soggetti mitologici, era portato, come la vela di una nave, in pubblica processione nelle feste panatenaiche, ricordate da Platone ed Euripide, che si celebravano con quinquennale cadenza.

Come tutti gli oggetti ritrovati, la statuina non rivestiva carattere sepolcrale, ma sacro.

Si riferiva ad una stipe votiva, all'insieme cioè delle offerte - per lo più *ex voto* - di un *témenos*, un 'recinto sacro', entro al quale si innalzava appunto un tempio.

Anche la sorgente era sacra, perché terapeutica. Lo erano d'altronde tutte le sorgenti solfifere lungo il versante meridionale della Sicilia dal Platani al Salso, gli antichi *Hálykos* e *Himéras*. Nel territorio oggi di Licata celebrata era quella della Mintina, sull'importante strada Desusino-Casalichchio.

Le mamme ansiose, in particolare - le donne in famiglia giocavano un ruolo incisivo e anche determinante -, vi conducevano le figlie bambine, perché fuggissero la sterilità che rendeva infecunde e che, per le donne, rivestiva gli attributi di una colpa grave, quasi un marchio.

La statuina, che raffigura dunque una divinità, fa pensare tanto ad Artemide quanto a Perséfone. Caputo propende per quest'ultima, perché vestita "come la madre, con peplo forse egualmente colorato e con le colombe, attributo specialmente di Demetra, assegnate anche a lei" (645).

Perséfone era dea ctonia, cioè sotterranea, chiamata più semplicemente, nelle aree doriche, "Cora", la 'fanciulla', figlia prima ed unica di Demétra, e regina degli Inferi, il mondo dei morti.

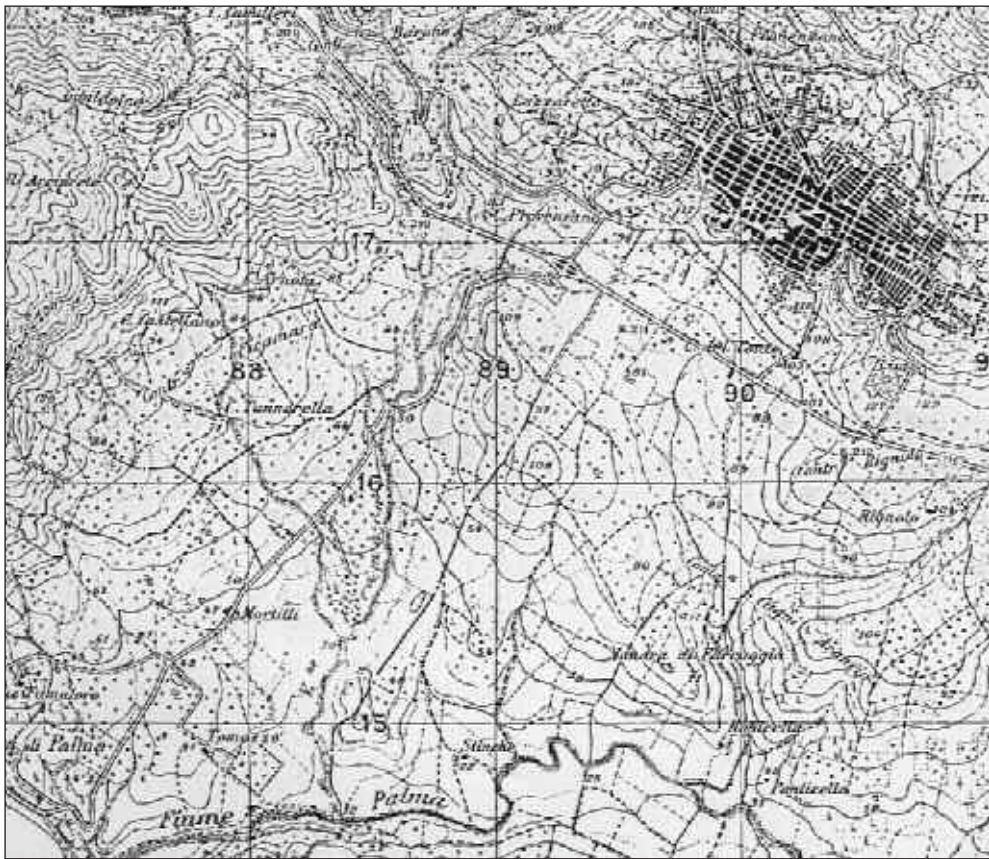
In un busto, al museo di Aidone, è rappresentata mentre con il braccio destro regge una colomba, e con l'altro scosta il velo nuziale poggiato sull'alto pólos.

Racconta Károly Kerényi che la fanciulla fu rapita dallo zio Ades, signore degli Inferi, mentre, in un giardino sulle sponde del lago Pergusa - l'ombelico della Sicilia -, giocava "sui prati lussureggianti e coglieva fiori, rose e crochi, violette, iris e giacinti".

E si accingeva a cogliere anche il narciso, mentre cento fiori "spuntavano dalla sua radice, un dolce profumo si spandeva nell'aria, il cielo, la terra e l'acqua salsa del mare ridevano" (1976, I, 215).

La fanciulla stupita stese le mani verso quel fiore, si spalancò la terra, e una voragine si aprì. Ne balzò fuori Ades con i suoi immortali cavalli, prese sul dorato carro la fanciulla riluttante e piangente, e la rapì.

La statuina non reca firma, né sigla. È anonima. L'artiere aveva appreso il mestiere, possibilmente dal padre, in una delle tante botteghe artigiane, che fiorivano, accanto a



La Valle del Palma

quelle dei ceramisti con i loro forni attivissimi, nel basso quartiere fumoso al margine occidentale di Gela.

Lo stile può apparire inorganico e rozzo, rudimentale. D'altra parte, l'opera non nutre

fertili, ricche di acqua, assegnati per sorteggio, che coltivavano a orzo e grano prezioso, e successivamente a olivi, e vi allevavano greggi. Di questo rendevano grazie agli dei patri, o alle nuove divinità

Lo *xóanon*, come scultura in se stessa, si porrebbe alla fine del VII secolo, fase d'arte assolutamente dedalica. Sarebbe Dedalo infatti, a memoria dei Greci, l'artefice delle sculture più antiche conosciute in Sicilia.

Pausania riferisce che un *agálma*, una 'statua di divinità' cioè, scolpito da Dedalo, si trovava a Gela. Vi era stato portato come bottino da Antifemo dopo l'occupazione e il saccheggio della cittadina sicana di Omface, vicina alla costa meridionale (VIII, 47.2).

Xóanon è termine quindi che indica opere dedaliche, che sono non oggetti indistinti, ma già statue ed opere d'arte.

E Dedalo, che sia veramente esistito o resti immaginario, è cretese come la maggior parte dei *Gelói* insediati, nella loro espansione verso ponente, a Castellazzo e Tomazzo. E rimane "eroe eponimo della scultura", come felicemente lo definisce Della Seta, perché designa questo intero complesso di figure (1930, I, 106).

Gli altri due *xóana* recano rispettivamente i numeri di inventario 47135 e 47136. Il legno è nudo e compatto, non di fusto, ma di ramo, come dimostra la presenza di noduli. Rispetto alla prima statua, si manifesta più leggero e di colore più chiaro. Proviene da un *cupressus sempervirens*, 'cipresso', pianta delle cupressacee caratteristica della macchia mediterranea.

La seconda statua raggiunge i centimetri 18,8 d'altezza, mentre lo spessore è di centimetri 2,5 al *pólos*, due ai fianchi, 1,7 ai piedi, e la base risulta di centimetri tre per due.

Il volto è stilizzato con qualche durezza. Il mento pronunciato sostiene una bocca molto piccola, sulla

quale affiora appena un sorriso. Larghe rilevano le mascelle, con contorno acuto, mentre lo zigomo aggetta sporgente.

Il *pólos*, basso, serra tutta la massa dei capelli che, in profondi e nitidi solchi, attorno alla fronte scivolano "a doccia, lungo il volto e la nuca ad ondulazioni scalari" (Caputo, 637).

Le spalle mancano anch'esse di avambracci. Con soluzione originalissima e rara, le copre un velo, a modo di benda trapezoidale.

La figura femminile, in piedi sulla piccola base a forma quadrangolare, indossa un peplo con *apóptygma* ad *oméga* rovesciato. Il peplo circonda - quasi fosse guaina - la superficie del corpo, fresca e tornita in più punti, e finisce a tromba.

Il colore non è mai casuale, perché riveste connotati sia religiosi che estetici. Lo immaginiamo turchino scuro, cioè azzurro cupo, ben adatto ad una complessiva espressione di lutto e di dolore.

Elastica e tesa, la statuina è un piccolo capolavoro. Spiritualizzata nella sottigliezza delle forme, "vibra nel tutto di una vita voluta e curata", raggiungendo il massimo di vitalità e di armonia (*ivi*, 638).

Il terzo *xóanon* ha altezza di 17,2 centimetri, e spessore di 2,3 alla testa e, alle ginocchia, di 1,5. La base è di centimetri 3,5 per 1,7.

La figura femminile si leva su un piccolo piedistallo di forma rettangolare. Eretta e piatta, e mancante, come le altre, degli avambracci, presenta crepe in diversi punti.

Coronata dal *pólos* basso, la chioma fluente si allarga dietro la nuca, e cade sulle spalle.

Il seno è appena sollevato.

Il peplo, con *apóptygma* ad *oméga* capovolto, strascica sui piedi, che sono distaccati, piatti e convergenti, senza distinzione di dita, appena rilevati.

Di una tinteggiatura a pennellata larga, oggi nerastra, si notano i segni.

Le due statuine si riferiscono certamente a Demetra. A lei verrà assimilata la Cerere dei latini, dea italica della terra e delle messi. Il suo culto trovò fertile terreno nel cuore della Sicilia, ed era associato a quello atavico della Madre Terra Nerthus: "tutti adorano Nerthus, la terra madre, e credono che essa partecipi alle cose umane e scenda tra le sue genti" (Tacito, Germania, XL).

Generosa e dolente, Demetra irradiava bellezza, e agli abitanti dell'isola per primi aveva donato il frumento, di cui apportava la maturazione. Omero appunto, nell'*Inno a Demetra*, la canta come colei che "più di ogni altro / agli immortali ed ai mortali / offre gioia e conforto".

Dopo il rapimento di Perséfone, ch'ella non riuscì a

salvare dal destino triste di regina degli Inferi, portava il volto coperto di velo e indossava una veste oscura. Non pronunciava parola, né compiva gesto. Mesta sedeva, pensando con dolore alla figlia, e non abbozzava sorriso, né cibo o bevanda assumeva.

Si tratteneva così nella sua terra prediletta, la Sicilia appunto, dove, presso il lago Pergusa, vicino all'alta città di Enna, aveva il ratto avuto luogo. Il rapitore era poi scomparso con la vittima vicino a Siracusa, dove da allora scaturisce la sorgente Ciana, la 'oscura'.

Le due statuine di Demetra vanno senz'altro riportate verso l'inizio del secolo VI, intorno al 570.

E l'artiere rudimentale e anche ingenuo è cresciuto, ha acquisito spessore, s'è fatto artista. S'è tuffato nello sfondo spirituale e tecnico dell'arte dedalica, che finemente intende, e documenta a memoria futura con le preziose Demetre lignee di Palma di Montechiaro.

Si è voluto dare un nome all'artista, e si è pensato a Perillo. Dedalide autentico, operò in Sicilia nella prima metà del VI secolo. A lui è attribuita la produzione più significativa dell'arte acragantina (Caputo, 674; cf. anche Pace, in *Bollettino di filologia classica*, XX, 1913, 14 ss).

Lo scultore comunque ha mani acconce, leggere e pulite, e dispone di personalità sicura. Visse ed operò tra quei *Gelói* che appunto tra il VII e il VI secolo avanti Cristo si stanziarono tra il Gela e l'Imera, e si espansero, a ponente, fino all'Akragas.

Le statuine ricevono dunque un accento di sincerità ed essenziale elementarità che, a tutt'oggi, mantiene un fascino immenso.

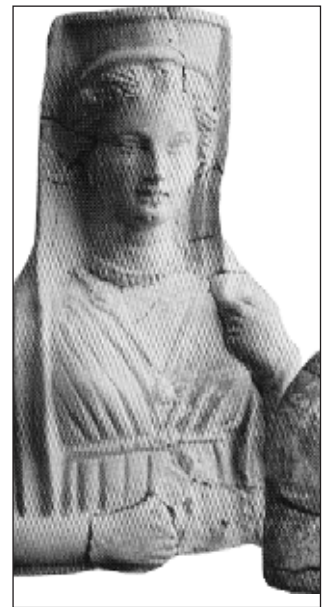
Il santuario del Tomazzo doveva essere dedicato a Demetra e Perséfone, le due dee, madre e figlia, alle quali si addice anche il capo bendato, che tutte e tre le statuine presentano.

Demetra, nella specie, presiedeva anche alle acque, e il culto ctonio delle due dee - la dualità richiama gli dei Palici - ebbe in Sicilia una diffusione straordinaria. Ad esso erano legati anche i riti a carattere misterico, ai quali partecipavano i *mýstai*, gli 'iniziati', che avevano, pena l'accusa di empietà, l'obbligo del segreto.

Il tempio era ubicato in posizione marginale rispetto al nucleo abitativo, e potrebbe essere anche un *thesmofóron* dedicato alle due dee legislative, Perséfone appunto e sua madre, Demetra.

Risalirebbe eventualmente alla fine del VII secolo avanti Cristo, al periodo greco arcaico cioè.

La valle del Palma già nella



Statua di Demetra (museo di Aidone)

prima metà del II millennio avanti Cristo, era stata frequentata da mercanti egei, interessati allo zolfo di qualità eccelsa del centro minerario di Monte Grande (cf. Castellana 2002, 42-56).

Chiusa a sud-ovest - appena qualche chilometro - dal colle Castellazzo, ospitava ora un insediamento *gelóo*, seppur piccolo e modesto, lungo l'asse viario di espansione verso ponente, in direzione di Montelusa.

Lì, alla foce formata dalla confluenza dei fiumi Akragas e Hypsas, sarebbe sorto l'*emporion*, mentre la nuova città, la splendida Akragas, sarebbe stata fondata nel 580 da Aristonoo e Pistilo, a sei chilometri a settentrione, e avrebbe assunto, in ossequio alla consuetudine, il nome del fiume più importante.

Le statuine di Palma di Montechiaro sono quindi, fuor di ogni dubbio, immagini di culto, e precisamente *ex voto* offerti alle due dee, doni per grazia ricevuta o in adempimento di promesse, spesso in natura, quali grano e olio.

Sprigionano un'individualità propria, segnando una differenza dalla specie prededalicca, che è senza piedi e occhi, e collegandosi formalmente e spiritualmente con l'arte dedalica.

Dedalo infatti "dischiuse gli occhi, cioè segnò e staccò i margini palpebrali", e staccò i piedi, liberandoli dalle pastoie, e così diede senso di vita alle statue, facendole quasi guardare, camminare e quasi parlare (Caputo 675, 668).

Così l'arte dedalica, che ha un comune sfondo tecnico e spirituale, viene dalle preziose statuine di Palma di Montechiaro particolarmente intesa e documentata.

Le statuine, figlie dell'albero sacro, solo documento sopravvissuto della scultura greca in legno, da Siracusa dove fanno mostra di sé, rimandano ora alla *Gelóia* e, nella specie, al territorio di Palma di Montechiaro.

Questo è ricco di storia, in parte da scrivere, e di uomini e donne sensibili all'arte e soprattutto, nelle sue forme diverse, alla divinità.



Busto di Persefone (Museo di Aidone)

ambizioni, e utilizza materiale povero - il legno -, proprio di una comunità di contadini e di pastori.

Questi avevano lasciato la madrepatria - Creta, Rodi, Scarpanto -, portando solo se stessi, su triecóntore o, al più, pentecóntore, navi ossia con trenta o cinquanta rematori, afratte, cioè non coperte da ponte, se non parzialmente, e basse, dal pescaggio minimo.

Erano contenti, in Sicilia, di lavorare i *clároi* - forma dorica di *cléroi* -, i 'lotti' di terre

che avevano incontrato, e fatto proprie.

Nondimeno apprezzabile è il risultato che l'artiere raggiunge, e racchiude alcune delle peculiarità migliori della scultura greca arcaica.

L'esecuzione viene infatti fuori schematica ma vigorosa, e accurata la finitura della superficie. Si svolge poi la decorazione gracile e anche delicata, e assicura un senso immediato di immortalità, che alla dea deve essere piaciuto assai.



Da alcune ore ormai Franco si rigirava tra le coperte senza riuscire a prendere sonno.

Neanche il bicarbonato che aveva preso precauzionalmente prima di coricarsi, era riuscito ad evitargli lo scombussolamento dello stomaco.

Un malessere fastidioso e frequente, che con gran senso dell'ironia, chiamava "effetto pizza del sabato sera".

Non poteva passare il resto della notte pensando in quel modo. Anche se controvoglia, doveva alzarsi e prepararsi una limonata calda.

Nella stanza immersa nel buio, distese il braccio cercando il pulsante dell'abat-jour vicino al letto. Lo schiacciò più volte. Inutilmente. La lampada rimaneva spenta.

Sarebbe andato in cucina al buio, come già aveva fatto altre volte, evitando di fare rumori per non svegliare Carmela e Sara che dormivano profondamente.

In fondo lo aveva già fatto altre volte.

Percorse lentamente il lungo corridoio, aprì piano la porta e, a tentoni, trovò il pulsante della luce che provò ad accendere, senza successo.

La casa era immersa nel buio più totale.

Per orientarsi camminava sfiorando con le mani la parete. Arrivato alla porta a vetri del balcone tirò su lentamente la cinghia della tapparella.

Vide le case intorno immerse nell'oscurità ed il cielo coperto di nuvole nere cariche di pioggia che velavano luna e stelle.

Pensò che le poche gocce cadute nella notte avessero causato l'ennesima interruzione gettando nel buio la città. Come sempre.

Muovendosi con cautela raggiunse i cassetti della cucina, ne rovesciò il contenuto sul ripiano e cercò a tastoni una candela.

Dalle sue mani passarono scatole di medicinali, mazzi di carte, ricambi della caffettiera ed altro ancora. Trovò di tutto, tranne quello che voleva.

Provò allora ad accendere il fornello del gas premendo il pulsante dell'accensione elettronica: niente. A parte il sibilo inquietante e l'odore sgradevole del gas, che si affrettò a richiudere.

Gli serviva un fiammifero, un accendino.

Ricordò di averne uno nella tasca della giacca. Bastava raggiungere l'attaccapanni per prenderlo.

Così fece, e tornato speditamente in cucina, accese il fornello del gas, che immediatamente rischiarò la stanza con la sua tremula luce azzurrognola.

Si preparò la limonata calda, la bevve velocemente, e tornò a letto speranzoso di riprendere subito sonno.

Alcune ore dopo il chiarore del mattino, filtrato dalle tapparelle non completamente chiuse, lo risvegliò dolcemente.

Verificò se la luce fosse tornata. Rimase deluso.

Mandò istintivamente a quel paese i dipendenti dell'Enel

Blak out a Licata

Una domenica particolare

di Elio Arnone

tutti fannulloni ed incapaci, insensibili ai problemi della gente.

Si preparò il caffè chiedendosi cosa avrebbero detto Carmela e Sara svegliandosi e conosciuta la situazione.

Lo preoccupava soprattutto Carmela perché si arrabbiava ad ogni minima contrarietà.

Decise di fare la doccia prima che le donne si svegliassero e monopolizzassero il bagno per le loro esigenze.

Aperto il rubinetto capì subito che né lo scaldabagno né l'autoclave potevano funzionare senza corrente.

Controllò allora gli alimenti conservati nel frigorifero. Il ghiaccio aveva iniziato a sciogliersi.

Un vero disastro. Una giornata iniziata male che prometteva di finire peggio.

Il cordless, desolatamente muto, non gli consentì d'informarsi con l'Enel, come avrebbe voluto.

Intanto Carmela e Sara si erano svegliate. Avevano capito al volo che anche per loro quella sarebbe stata una domenica difficile. Se la presero con il Sindaco, con l'Enel, con la città che andava sempre di più in malora.

Franco, che odiava le lamentele, con la scusa d'informarsi, uscì lesto di casa.

In Piazza Progresso incontrò molte persone che discutevano animatamente su quello che era diventato il fatto del giorno, nessuno però sapeva dare spiegazioni convincenti.

Alcuni avevano invano cercato le news con i cellulari ma i ponti radio avevano esaurito già le batterie d'emergenza e non funzionavano.

Allora Franco tornò in macchina. Fortunatamente in quel momento la radio comunicava notizie sulla mancanza di energia elettrica.

Seppe così che un albero caduto su una centrale in Svizzera aveva provocato un black out in tutt'Italia, che la Protezione civile cercava di limitare i disagi e l'Enel era impegnata per la ripresa del servizio, avvenuta già in alcune regioni.

Spiegazioni che non lo convinsero. Pensò piuttosto ad una nuova strategia del governo per riproporre la costruzione di centrali nucleari.

Tuttavia lo confortò aver saputo che presto la luce sarebbe tornata.

Tornò a casa e trovò tutto apparentemente normale: Carmela stava preparando il pranzo in cucina e Sara studiava nella sua cameretta.

Appena lo videro gli chiesero notizie che parvero tranquillizzarle.

Carmela pensò tra sé che forse la carne e gli altri cibi nel surgelatore si sarebbero salvati, e Sara che forse non avrebbe perso il suo programma televi-

si-vo preferito.

All'ora di pranzo si trovarono seduti a tavola come sempre. C'era però nell'aria qualcosa di diverso, un'insolita atmosfera di disagio.

Guardavano smarriti il televisore spento, che con il telegiornale a quell'ora la faceva da padrone, zittendo tutti.

Si dissero però che in fondo quella poteva essere l'occasione per parlarsi un po' di più, discutere, scambiare opinioni.

Parlarono, infatti, ed a lungo. Anche se Sara era concentrata ad intercettare il minimo rumore che segnalasse il ritorno della corrente.

Ma il tempo trascorse senza che nulla accadesse.

Franco trovò in un cassetto una microscopica radiolina. L'aveva acquistata anni prima da un amico marocchino per ascoltare le partite di calcio della domenica. Pensava non funzionasse.

Inaspettatamente però un piccolo led rosso s'illuminò. Indossò una cuffia in tempo per sentire che i disagi stavano finendo e l'energia elettrica era stata ripristinata in tutto il territorio nazionale. Sicilia esclusa.

Naturalmente. Questa parola si poteva leggere nei visi rassegnati di tutta la famiglia.

Franco si ritirò nel suo studio, guardò con commiserazione il piccolo televisore ed il computer spenti, prese dallo scaffale un libro e lesse fino a quando non si addormentò.

Al risveglio, per scrupolo, provò inutilmente ad accendere la luce.

Riprovò allora con la radiolina che ad intervalli dava aggiornamenti sulla ripresa dei vari servizi. Nel resto d'Italia

era tornata la normalità, anche se alcuni disagi rimanevano, solo per la Sicilia le previsioni dei tempi di ripristino andavano allungandosi di ora in ora.

Ciò lo fece imbestialire ed imprecare all'inefficienza della sua regione, sempre ultima in tutto.

Soprattutto non riusciva a spiegarsi come un albero caduto in Svizzera avesse mandato in tilt addirittura la sua regione, produttrice di energia elettrica oltre il proprio fabbisogno.

Decise tuttavia di rincuorare moglie e figlia che, per tutta risposta, gli mostrarono stizzite il bagno inutilizzabile, la lavastoviglie con i piatti da lavare, il frigo pieno di cibo che si stava perdendo.

Franco capì che sarebbe diventato il parafulmine di tutti quei guai, prese la macchina ed uscì nuovamente.

Di passaggio si fermò da sua mamma e assorbì pazientemente anche le lamentele. In cambio ne guadagnò alcune candele, utili se l'interruzione si fosse protratta ancora.

Poi gironzolò in macchina per la città. Guardava gli effetti di quella giornata anomala, con tanti bar chiusi ed i pochi rimasti aperti scarsamente illuminati da generatori elettrici o lampade a gas.

Cominciò a far buio mentre era in Via Principe di Napoli.

Trovò il tempo per ammirare gli ultimi raggi del sole che arrossavano la nuvolaglia leggera all'orizzonte, prima di tornare a casa, dove arrivò che era già buio.

Carmela aveva acceso una candela e l'aveva messa in alto, sulla cucina, mentre Sara, divertita, girava per le stanze

buie, come faceva da piccola con il papà, inventando insieme viaggi misteriosi e affascinanti.

Ciò innervosì ancor più la mamma che strillò qualcosa, accennando alla sua pazienza che cominciava a venir meno.

Franco, un po' scocciato, si rifugiò nel suo studio.

Accese una sigaretta, spalancò la finestra e, appoggiatosi sul davanzale cominciò a guardare nel buio di fronte a sé.

La mancanza di corrente aveva azzerato i rumori.

Il paesaggio era immerso in un innaturale silenzio che l'oscurità rendeva ancora più inquietante.

Solo il singolare chiarore delle stelle gli lasciava intravedere i vecchi pini argentati di fronte.

Respirava ora un'aria dolcissima e calda che gli ricordava i fine settembre di un tempo, quando le estati parevano non finire mai e regalavano meravigliose serate.

Franco non ricordava un cielo così ricco di stelle, e così luminose dalla sua infanzia, quando rimaneva per ore incantato a guardarle.

Si ricordò del black out di New York nel 1977 che aveva causato un sorprendente incremento delle nascite, e si chiese come trascorressero le serate i nostri nonni quando la corrente non era ancora entrata nelle loro case.

Si accese meccanicamente una sigaretta e si abbandonò ai ricordi.

Le sagome dei pini rischiarate dalle stelle gli parvero dissolversi.

Al loro posto scorrevano invece immagini del passato, come in un vecchio film.

Si rivide bambino mentre ascoltava affascinato il nonno raccontargli vecchie storie ricche di umanità. Quasi sempre avventure di emigranti in cerca di fortuna o storie di povere vite consumate all'interno di fatiscenti tuguri condivisi con asini e galline.

Ma quanta solidarietà in tanta miseria!

Raccontava il nonno che tutti lottavano per sopravvivere, s'inventavano i mestieri più umili, s'improvvisavano venditori ambulanti di tutto, raccogliendo persino lo sterco degli animali.

Proprio come fanno tanti

giovani extracomunitari oggi, qui da noi.

Pensò Franco. Rifletteva sulla solidarietà che non c'è più e sui tanti valori soffocati dalla società dei consumi quando la voce di Carmela lo riportò alla realtà.

La cena era pronta. La candela si consumava lentamente, incapace di creare un minimo di atmosfera romantica, rattristandola piuttosto.

Sedettero a tavola rassegnati ad andare subito a letto.

Franco cenò in fretta. Aveva ancora tante cose da dirsi prima che quel disastroso 28 Settembre finisse.

Tornò alla finestra a pensare ai treni fermi, agli ascensori bloccati, alla gente prigioniera nei metrò delle grandi Città, ai semafori accecati, alle strade oscure, alle macchine da caffè ed ai juke-box improvvisamente zittiti.

Si chiedeva come sarebbe stata la vita senza frigo, televisori, computers, telefonini, video-registratori e quei piccoli elettrodomestici che ci rendono più facile la vita, quando funzionano.

Pensava che era diventato impossibile rinunciare a tante finte comodità che affaristi senza scrupoli s'inventano continuamente per renderci prigionieri di una schiavitù nuova e subdolamente perfida.

Ma era anche preoccupato di vivere in una società priva di certezze e così fragile che la banale caduta di un albero in Svizzera poteva gettare nello sconforto, ricacciandola di colpo nel Medioevo.

Pensava a questo quando dalle case vicine un'incredibile gazzarra da stadio lo richiamò alla realtà.

Anche Carmela e Sara vi partecipavano. Lo prendevano in giro gridando in coro il suo nome: "Franco! Ooooh Franco!".

La luce era finalmente tornata, l'incubo finito. Franco guardò sorridendo le case riempirsi di luci e di suoni. Però, nonostante i fastidi, quella domenica particolare a lui qualcosa di buono aveva regalato.

Come il tempo che non trovava per fermarsi a riflettere un solo momento, ed il potere per una volta "riveder le stelle", come forse non le avrebbe mai più riviste.

L'indomani sarebbe stato il 29 settembre.

Una data che lo mise di buonumore.

Gli ricordava una canzone della sua gioventù, quando la vita gli appariva allegra e spensierata.

Una lunga, infinita autostrada lastricata di fiori rosa.

POETI LICATESI

SPONTANEITÀ *

Mi dimostro e sono
come veramente sono.
Mutevol io divento
per come spira il vento.
Ciò che porto in cuore
se oggi è molto bello
e domani non lo è,
io lo dimostro e dico
preciso e tal com'è.
Se in ciel squarcia il lampo
di collera m'avvampo.
Se invece il tempo è buono
divento buona anch'io.
Mi voglio un po' confondere
in mezzo alla natura
che così e tal mi sento,
perché faccio parte anch'io
di ciò che creò Dio!!!

Maria Cannarella di Scuderi

* inedita

FORMULA UNO

Abbigliamento Uomo - Donna

SEGUI LA MODA
A PREZZI ECCEZIONALI

Via N. Sauro, 29 - tel. 0922/77.32.48 - LICATA (AG)



IL SANTO PATRONO DAL 14 AL 17 AGOSTO È STATO OSPITATO A SANT'ANGELO MUXARO. UN VIAGGIO ATTRAVERSO LA VERA FEDE DEI CITTADINI MUSSARESI A CONFRONTO CON IL SEMPLICE FOLCLORE DEI LICATESI. LO SCADERE DEI 3.000 GIORNI DALLA CHIUSURA DELLA CHIESA DI SANT'ANGELO AVVENUTA IL 4 LUGLIO 1996

SANT'ANGELO: IN TRASFERTA VENERATO A LICATA OFFESO

Quando chiude una chiesa...

I recenti festeggiamenti in onore del Patrono della nostra città mi hanno fornito il pretesto per rileggere alcune pagine del volume del prof. Calogero Carità "Alicata Dilecta", riguardanti la festa di Sant'Angelo e le origini della chiesa patronale. Devo ammettere che fa sempre una certa impressione vedere come traspariva limpidissima la devozione dei licatesi di allora verso il Santo protettore.

Grande era la folla di fedeli che affluiva per pregare il santo martire, grande fu la partecipazione del popolo per la costruzione della nuova chiesa, quando la prima, a navata unica, si rivelò angusta.

In particolare il Carità evidenzia come fossero tanti i licatesi tornati nella loro città per festeggiare l'apertura di quest'ultima e come, ancora una volta, molti benefattori residenti e tanti licatesi emigranti, avessero partecipato ai lavori di consolidamento e di restauro del prospetto dei primi anni '80.

Cosa è rimasto di questo interesse?

Dal 4 luglio 1996 e, quindi, da 8 anni ormai, la chiesa di sant'Angelo è chiusa al culto.

Ufficialmente per crollo di stucchi e di calcinacci...

La cosa più triste è che sono passati otto anni inutili: qualche piccolo lavoro, presto interrotto, ma nessun vero intervento di restauro e/o di consolidamento.

Sant'Angelo, trasferito dal 6 aprile 1997, è venerato all'interno della pur dignitosa Cappella del Crocifisso nero presso la Chiesa Madre...

Dallo scorso Novembre, La Vedetta Giovani ha iniziato a contare i giorni trascorsi dalla chiusura. Abbiamo iniziato da 2674, oggi siamo già a 2992.

Fino ad ora non è servito a nulla...

Bisogna, ancora una volta, rilevare, come fece mesi fa Pierangelo Timoneri, che, purtroppo, oggi, la sorte della chiesa patronale non interessa più a nessuno...

Non interessa al clero, tanto meno ai Carmelitani...

Il Vescovo non dice nulla, né il vicario foraneo o il sacerdote custode delle chiavi della chiesa.

La politica è assente sull'argomento, ritenendo proficuo parlare solo di altro, senza spendere tempo per affrontare il problema.

Il rappresentante della città (in prima fila durante le solenni processioni) dimentica, forse, il nome di battesimo, non spingendo mai adeguatamente per accelerare, presso le sedi competenti, le richieste di finanziamento dei lavori, tante volte promesso, ma mai ottenuto.

Ancora, chi dall'alto degli Assessorati promette (magari con visite alla città... in concomitanza di competizioni elettorali) e poi, puntualmente, pur guadagnando diverse centinaia di voti, dimentica la Chiesa, Licata e Sant'Angelo...

Ed, infine, quella parte di Licatesi, oggi sempre più numerosa, indifferente verso le sorti della propria chiesa patronale, ormai fin troppo materialista, come del resto tutta la società che ci circonda, per aver tempo di ricordarsi dei valori della fede.

La triste realtà è, pertanto, la chiesa chiusa da otto anni, dimenticata da clero, politica e dai licatesi.

A testimoniarlo, le imponenti colonne esterne all'ingresso della chiesa, ricche di rigogliosa vegetazione.

Ad ulteriore conferma la piazza antistante, una volta salotto buono della città, oggi luogo dove lo Stato fatica (ed a volte rinuncia) ad imporre la sua autorità.

Qua tra l'indifferenza di tutti, il codice della strada non esiste, il commercio di sostanze stupefacenti è "liberalizzato", la rissa è "legalizzata"...

Angelo Benvenuto

Dal 14 al 17 agosto scorso, la Città di Licata ha vissuto sicuramente uno dei momenti storici più importanti della sua bimillenaria storia. Ci riferiamo al pellegrinaggio dell'urna contenente le spoglie mortali di Sant'Angelo patrono della Città, che per la prima volta da quel lontano 1220, anno in cui è

di Antonio Francesco Morello

dell'entroterra agrigentino, di cui il Martire Carmelitano è pure Patrono, sino al punto da prenderne il nome e di aggiungerlo alla vecchia denominazione di Mussaro.



Una foto del 1955 di Carlo Santamaria: Sant'Angelo rientra di corsa in Chiesa. Notate i "marinari 'ncurdunati"

approdato a Licata per poi non ripartire più visto che vi ha trovato il martirio avvenuto il 5 maggio ad opera di Berengario, ha lasciato il suolo licatese per essere trasportato e venerato a Sant'Angelo Muxaro, il piccolo centro collinare

E se per Licata e i licatesi il pellegrinaggio del Santo Patrono ha costituito un evento storico, per Sant'Angelo Muxaro e i santangelesi si è trattato di qualcosa di straordinario, oltre che di veramente emozionante e commovente.

SANT'ANGELO OFFESO

NIENTE CAMPANE PER IL NOSTRO PATRONO

Sant'Angelo è offeso per la chiesa patronale che ancora aspetta i tanti promessi ed agognati restauri, è offeso perché nella ricorrenza del suo martirio non è più accompagnato in processione dai quattro ceri che sono stati restaurati solo per essere museizzati, è offeso perché i Licatesi ormai si ricordano della sua esistenza nella ricorrenza di maggio e di agosto solo per la spettacolarità delle corse. Ma è offeso, soprattutto, per come è trattato dallo stesso clero. Alcuni episodi della recente festività di mezz'agosto per capirne il senso. All'uscita dalla chiesa Madre e durante la corsa della Marina non è stato salutato dal tradizionale scampanio di campane. Ci hanno detto, a giustificazione di questa presunta negligenza, che le campane della Matrice sono elettrificate e suonano solo a tempo programmato. Sarà! Campane mute anche quando l'urna del Santo è arrivata davanti alla chiesa patronale da dove è iniziata ufficialmente la processione. Ancora mute le campane della stessa chiesa al termine della processione conclusasi con un'altra spettacolare corsa. Chi è addetto a far suonare queste campane ha trovato l'accesso del convento chiuso. La sua chiave era inservibile, dato che qualcuno aveva provveduto - ci hanno detto per motivi di sicurezza - a cambiare la serratura della porta del convento, unica via per poter accedere al campanile. Meno male che ci sono stati i fuochi d'artificio a salutarlo. Ma Sant'Angelo si è offeso anche per il trattamento serbatogli al suo ritorno in chiesa Madre al termine della processione. E' stato accolto ai piedi dell'altare non dal parroco arciprete della chiesa Madre, non da un canonico o dignitario, né da un

prete qualunque, ma solo da un tale vestito dal simil prete, con tanto di toga, stola rossa incrociata sul petto, con altri simboli liturgici e con indosso il corporale carmelitano. Un tale che nemmeno chierichetto è che dalla balaustra dell'abside, affiancato dall'onnipresente Cecè, incitava i presenti a continui applausi scroscianti come se si trattasse non di un Santo ma di un personaggio dello spettacolo, trasformando la navata della chiesa Madre in una sala di spettacolo. Chi è questo Carneade, chi gli ha dato questa autorità? Neppure un'orazione, una preghiera di ringraziamento, solo atti di inconcepibile paganesimo. La gente che ha ancora una certa sensibilità è rimasta stomacata. La Chiesa non può consentire tali spettacoli. E il parroco dov'era? Risiede a Palma, dove aveva fatto ritorno, ci hanno detto, dopo aver seguito il sacro reliquiario per gran parte della processione. E il fiduciario della chiesa di Sant'Angelo? In sostanza Sant'Angelo era stato abbandonato da autorità civili e religiose ed affidato alla diretta gestione dei marinai e del comitato che ne organizza i festeggiamenti. Meno male, altrimenti sarebbe stato un vero derelitto. Fortunatamente a Sant'Angelo Muxaro ha avuto ben altro trattamento e maggiore rispetto. Visto come stanno le cose si ritiene urgente l'intervento dell'Amministrazione Comunale per riportare questa festa alla sua genuinità liturgica, visto che altri non se ne preoccupano, e pensare ad un prossimo cinque maggio serio, dove l'aspetto religioso dovrà prevalere sul mercato degli stracci e sulla spettacolarità.

Limicedda Surda

Per ragioni professionali abbiamo avuto modo di seguire molto da vicino tutta la vicenda e le varie tappe che l'hanno caratterizzata, sin dal primo incontro, quello preparativo con i rappresentanti della chiesa e dell'amministrazione locale, per poi proseguire in occasione della sottoscrizione del protocollo di intesa da parte dei sindaci dei due Comuni, Giuseppe Leto per Sant'Angelo Muxaro e Angelo Biondi per Licata. E poi, abbiamo avuto modo, ancora di far parte della delegazione ufficiale che, per conto del Comune, ha accompagnato l'Urna a Sant'Angelo Muxaro, dove il Santo Patrono, è arrivato scortato da Licata dai Vigili urbani dei due centri, e da amministratori comunali oltre che dai rappresentanti del clero, con in testa l'arciprete don Antonio Castronovo della Matrice di Licata e don Calogero Montante della Matrice del centro collinare.

Ebbene, al momento dell'arrivo dell'Urna all'ingresso del paese c'erano, praticamente, tutti i santangelesi ad attenderla e ad accoglierla tra lo scoppietto di fuochi d'artifici, le allegre note della banda musicale, i canti caratteristici del gruppo folcloristico, ma soprattutto scroscianti ed interminabili applausi della gente, che si accompagnavano alle lacrime di gioia e al lancio di fiori dai balconi rivestiti a festa con antiche coperte artisticamente ricamate a mano.

Durante i tre giorni di permanenza a Sant'Angelo Muxaro, l'Urna contenente le sacre spoglie, tra una funzione religiosa e l'altra, veglie di preghiere notturne, intervento dell'Arcivescovo di Agrigento, mons. Carmelo Ferraro, e il giorno ufficiale della festa, fissata per il 16 agosto, quello dell'ex Vescovo di Agrigento e poi Arcivescovo di Catania, mons. Luigi Bommarito, praticamente non è stata mai lasciata sola, con un continuo pellegrinaggio di fedeli raccolti in preghiera in segno di devozione, fede, ringraziamento per qualche grazie ricevuta o supplica per qualche grazia da ricevere.

L'altro momento intenso, dopo la S. Messa del 16 sera, è stato dato dalla solenne processione del Santo, tra due immense ali di folla, artistici giochi pirotecnici, con al seguito i sindaci di Sant'Angelo Muxaro e Licata, in veste ufficiali, altre autorità locali e religiose, ma soprattutto tra tanti fedeli in preghiera in segno di raccoglimento. Un elogio particolare va fatto anche ai santangelesi che, pur non essendo abituati a trasportare un fercolo così pesante, sotto la guida dell'esperto Angelo Vincenti e di qualche altro devoto licatese, appositamente arrivato da Licata, assieme a diverse altre decine di fedeli, hanno saputo portare a spalla l'Urna del Santo, in modo perfetto, nonostante l'impervia delle strade e, soprattutto con tanta dignità e devozione che, purtroppo, ormai a Licata non registriamo più da tempo.

Per tre giorni quindi, il nostro Santo Patrono, ha avuto l'onore di essere devotamente venerato dai concittadini di un piccolo ma accogliente ed ordinato centro dell'entroterra agrigentino, che, a qualsiasi livello, non hanno mai fatto mancare nemmeno per un solo istante, il sentimento di riconoscenza verso la nostra città che ha saputo loro regalare momenti indimenticabili.

Così come indimenticabile è stato il momento del commiato dell'Urna da Sant'Angelo Muxaro verso Licata, l'inizio del viaggio di ritorno è stato preceduto da qualche altro commovente incontro con gente del posto che ha implorato un ennesimo miracolo, ed accompagnato da uno scrosciante applauso che per molti ha avuto la speranza di poter, chissà, riavere la possibilità di ospitare nuovamente le reliquie del Santo a pochi metri d'altezza da quella grotta in cui il Martire carmelitano ebbe modo di soggiornare durante il suo viaggio da Palermo verso Licata avvenuto tra il finire del 1219 ed i primi giorni del 1220.



Presso il cinquecentesco chiostro della Badia a cura del Lions Club Licata, presidente Filippo Alaimo, il concorso di poesie e canzoni inedite

“MEMORIAL ROSA BALISTRERI” ARCHIVIATA LA QUARTA EDIZIONE

Giorno 29 agosto 2004 presso il chiostro della Badia si è tenuta la manifestazione “Memorial Rosa Balistreri” 4° edizione organizzata dal Lions Club di Licata con la sponsorizzazione della Provincia di Agrigento e del Comune di Licata.

Erano presenti il Governatore del Distretto Lions Scilla Dott. Valerio Contrafatto insieme al suo staff e ai Presidenti dei Club Service vicini.

Allo spettacolo hanno assistito circa 400 persone provenienti da tutta la Sicilia. Le poesie e le canzoni hanno avuto un largo consenso con scroscianti applausi da parte del pubblico.

La serata si è sviluppata con la recita di 25 poeti e l'esecuzione di 13 cantautori provenienti da 23 città siciliane.

La manifestazione che vuole ricordare Rosa Balistreri, famosa cantautrice folk licatese, ha visto la partecipazione del dott. Vincenzo Marrali con un discorso sentito sui suoi ricordi personali di Rosa.

Ha introdotto il Memorial il Presidente del Lions Club di Licata Rag. Filippo Alaimo, che ha sottolineato “che lo scopo che si prefigge il Club sin dalla prima edizione è e sarà quello di valorizzare i valori



Gioacchino Calogero Di Bella, canzone *Lu verbu*, premiato dal Governatore del Distretto Lions Sicilia: Dott Valerio Contrafatto

culturali e far sì che non vengano meno nel tempo”.

Lo spettacolo, durato circa tre ore, è stato presentato dal Prof. Michele Di Franco, coadiuvato dal dott. Nicolò La Perna.

Sono stati assegnati cinque premi per la poesia e cinque per le canzoni. Di seguito le graduatorie:

POESIE

- 1° - *Quannu coddra u suli* di Caterina Russo;
- 2° - *Lu surrisu* di Mariano Tricoli;
- 3° - *U presepiu* di Mario Scaglia;
- 4° - *Sfugu* di Saverio Mannella;
- 5° - *Ricchizzi di na vota* di Claudio Rinaudo.

CANZONI

1° - *Lu verbu* (arrangiata da Gioacchino Calogero Di Bella ed eseguita dal gruppo Cantores Insulare);

2° - *Cu fu ca sprimintà sta poesia* (parole e musica di Carlo Marchese);

3° - *U catteddu troppu beddu* (musica di Salvatore Crapanzano e parole di Salvatore Sciortino);

4° - *Piscatureddru nu portu di Licata* (musica e parole di Pino Giuliana);

5° pari merito - *Diu mia no!* (parole e musica di Carmelo Santrone);

5° pari merito - *Amuri di Sicilia* (parole e musica di Claudio Rinaudo).

A.E.

SUCCESSO DELLA PERSONALE DI MICHELE SAGONA

CAVALLI BRADI, FIORI, CROCEFISSE E NATURA IN MOVIMENTO

Successo di visitatori per la personale di pittura del licatese Giuseppe Sagona, ospitata dalla Galleria Zodiaco di piazza Linares ed inaugurata sabato 7 agosto. Nelle numerose tele dell'artista licatese che vive ed opera a Nereto in provincia di Teramo, natura in movimento, cavalli bradi, scene della crocefissione e fiori. I suoi strumenti di lavoro sono la pittura ad olio, la china, i pastelli e gli acquerelli. I temi da lui sapientemente trattati hanno alla base una loro giustificazione come ci ha riferito prima della inaugurazione e come poi ha illustrato al pubblico presente. I cavalli gli ricordano la campagna di Sambuca di Sicilia, luogo di origine di suo papà, i rigogliosi olivi con le fronde in lotta con

il vento gli ricordano la campagna sambucese e le colline di Licata una volta ricoperte da oliveti saraceni e secolari, i fiori gli ricordano sua moglie per la cura che ha nel trattarli, la crocefissione l'umanità dolerosa.

Quest'ultimo tema riveste per Sagona un significato particolare. Infatti Sagona si è accostato al sacro quando seppella la morte del giudice Falcone e della sua scorta, barbaramente uccisi dalla mafia. Quel giorno Sagona era intento a dipingere ben altro soggetto. Quando seppella dell'accaduto lasciò da parte il lavoro iniziato e dipinse un crocefisso, sotto la cui croce un gruppo di persone modernamente vestite e con guardo attonito stanno a fissare

il figlio di Dio agonizzante sulla croce. Da quel giorno Giuseppe Sagona prese a dipingere crocefissi, ma pur rispettando l'iconografia storica della crocefissione, non ha mai dipinto un Cristo sofferente e coperto delle ferite della flagellazione, della incoronazione con gli spini, ma un Cristo con un volto sereno, giovanile.

Anche il tema dei fiori riveste un suo particolare significato. Il fiore è vivo finché è legato alla pianta, ma quando è reciso, anche se mantiene ancora per qualche giorno la sua freschezza e fragranza, di fatto è già morto. Così come il foglio di giornale che avvolge il gambo di un fiore rappresenta ciò che ormai non c'è più. Nel momento in cui la notizia è stata pubblicata è già vecchia, così come inutile diventa il giornale una volta letto.

Giuseppe Sagona, assente da Licata da circa trent'anni, ha dedicato la mostra ai suoi genitori e alla mamma soprattutto che l'ha sollecitato finalmente a ritornare a Licata dopo tanti anni di lunga assenza.

All'artista licatese, sperando possa recuperare il suo rapporto con la nostra e la sua città, Licata, formuliamo gli auguri più sinceri di buon lavoro.

C.C.

Fu abile stuccatore e restauratore di molte chiese

Cento anni della nascita di Salvatore De Caro

di Nella Seminara

A cento anni dalla nascita di Salvatore De Caro, avvenuta a Licata il 13 settembre 1904, mi sembra doveroso ricordarlo a chi visse la sua epoca e a chi forse non ne ha mai sentito parlare perché troppo giovane.

Nono di quindici figli, De Caro nasce in piena "belle époque". Periodo d'oro per la nostra città poiché una borghesia illuminata e sensibile al gusto estetico promuove e incoraggia le manifestazioni artistiche.

Dopo il periodo scolastico trascorre gli anni dell'adolescenza nel laboratorio artigianale ebanistico del padre, in via Frangipane, dove si dedica precocemente alle arti figurative. Del 1922 è un autoritratto che colpisce l'osservatore per la sapienza del tratto e per il gioco delle luci.

Per le arti è un periodo di intensa, febbrile attività di ricerche e di scoperte; gli echi delle nuove correnti artistiche arrivano fin quaggiù e il giovane Salvatore ne è coinvolto. Gli è da stimolo l'atmosfera, ricca di fervida attività, della bottega del padre ove già dipingono tre fratelli maggiori. Vi si realizzano lavori come altari in legno, sontuosi addobbi in uso allora per le chiese nei giorni di festa, e vi si organizzano in tutti i dettagli festeggiamenti religiosi e civili. Qualcuno non più giovanissimo forse ricorderà i carri allegorici del carnevale licatese.

E ai fratelli De Caro si rivolge l'emergente borghesia locale che vuole le sue case decorate nel nuovo stile che conquista l'Europa: il Liberty.

Collaborando per parecchi anni con una rivista dell'epoca, "L'Artista Moderno", De Caro evolve il suo modo di concepire l'espressione artistica di provincia, non più limitandosi al semplice lavoro artigianale.

Negli anni della maturità, dopo varie esperienze che lo portano anche volontario in

Africa Orientale, si dedica alla decorazione e al restauro di molte chiese di Licata e dei paesi vicini: dagli affreschi e



oli, alla progettazione di altari e pulpiti, agli stucchi, all'applicazione dell'oro zecchino. Adotta le tecniche dei grandi maestri apprendendole da libri e riviste che legge in gran numero. Si prepara il "mordente", una colla speciale, per l'applicazione dell'oro zecchino in fogli mediante una formula di sua invenzione che non rivela a nessuno poiché non ha discepoli a cui insegnare.

E' l'ultimo decoratore che, senza travisare o distorcere lo stile originario, rifinisce molte decorazioni chiesastiche rimaste incomplete in epoche precedenti. Subito dopo si afferma il concetto di restauro conservativo che limita drasticamente gli interventi sui beni artistici e monumentali.

Ma è sulle tele, prodotte in gran numero tra gli anni '40 e '60, che si può meglio leggere la sua personalità. Nella sua pittura rifiuta le nuove correnti contemporanee restando legato al figurativo, ma riuscendo a trasfondere sulla tela uno studio di costume, fatto a volte in chiave di sottile ironia, e una grande

ammirazione per la natura e per la figura umana che definisce "la più alta creazione di Dio".

All'apparenza i suoi paesaggi sono sereni e pacati: vi affiora la commozione sempre viva per la bellezza delle marine e delle campagne della sua Licata, ma

non può sfuggire, ad un attento esame, la presenza di una forza creativa a volte travagliata e insoddisfatta, a volte momentaneamente appagata nella contemplazione profondamente riflessiva del soggetto.

E' al suo unico figlio Carmelo, autore del libro "Sintiti, Sintiti", che il papà Salvatore trasmette l'amore per l'arte, per la natura, per il bello estetico.

Negli ultimi anni della sua vita Salvatore De Caro ha intrapreso l'attività di architetto e di costruttore di tombe gentilizie nei cimiteri di Marianello e dei Cappuccini.

Ma, nel pieno della maturità artistica, il 22 maggio 1969, a soli 64 anni, l'artista De Caro muore a Licata per infarto.

Sul suo tavolo di lavoro decine di progetti, bozzetti, schizzi che non vedranno mai la luce.

Nella foto: Salvatore De Caro con il vescovo di Agrigento, mons. Lauricella, mentre viene consacrato un nuovo Altare da lui progettato.

RICORDANDO IL PROF. PORCELLI

Se n'è andato in silenzio per non arrecare fastidio a quanti lo avevano amato e che molto volentieri avrebbero voluto dargli l'ultimo saluto.

Molti di noi lo hanno appreso per caso leggendo l'annuncio funebre fatto affiggere dalla famiglia a tumulazione avvenuta e non ci siamo affatto vergognati di qualche lacrima che ci rigava il volto mentre leggevamo.

Quel silenzio con cui si è staccato da noi pesava come un macigno ma non ci meravigliava più di tanto.

Chi ha avuto la fortuna di conoscere il Professore Girolamo Porcelli, "Mommo" per gli amici, sa che lui lo ha fatto per un ultimo atto di rispetto verso chi gli voleva bene.

Tutta la sua vita è stata improntata al rispetto verso il prossimo, questo lui ci ha insegnato nelle lunghe giornate trascorse sui banchi di scuola.

A prima vista, col suo vocio-

ne profondo e quello sguardo un po' arcigno, sembrava volesse incuterci timore, ma appena lo conoscevi, eri portato subito a rispettarlo per il rispetto che egli aveva per te, anche se eri un imperbe ragazzino al primo giorno di prima media; lui non sgridava i suoi alunni, non ce n'era bisogno, quando entrava in classe sapevamo già quello che dovevamo fare.

Le sue lezioni erano musica per le nostre orecchie; il tempo trascorso sui banchi quando era lui a spiegare, sembrava trascorrere molto più in fretta; riusciva a farci amare tutto, letteratura italiana o latino che fosse. Quando era lui a far lezione, veramente si sentivano volare le mosche ed una fredda giornata invernale (allora in scuola non esistevano i riscaldamenti) diventava magicamente una giornata di primavera.

Tutti i suoi ex alunni che hanno attinto alla fonte del suo

sapere avevano in lui un punto di riferimento, e non era raro che mantenessero i contatti anche dopo aver terminato gli studi, ed era un vero piacere ascoltarlo ogni volta che se ne presentava l'occasione.

Spesso eravamo noi a cercare l'incontro per stimolarlo a trasmetterci ancora parte del suo smisurato bagaglio di cultura e di vita.

Prima di trasmetterci la sua immensa cultura però ci ha trasmesso qualcosa di più importante: il rispetto per ogni essere vivente, qualsiasi fosse il suo lavoro, la sua cultura, la sua posizione sociale. Odiava l'odio e la violenza e soffriva nel veder soffrire il prossimo.

Il Prof., - "Mommo" - sarà sempre in mezzo a noi, e ogni tanto gli rivolgeremo un "Grazie di vero cuore".

Giovanni Cappadona



**LABORATORIO
ELETTRONICO**

**DITTA
RIZZO ANTONIO ANGELO**

**VIA ORETO GRATA, 6
TEL. 0922/891287 - FAX 0922/893997
LICATA**



La città è più pulita?

di Marco Tabone

Come ogni anno a Licata la stagione estiva rappresenta sempre un momento "critico" dal punto di vista dei servizi che il comune deve erogare. Uno dei problemi più seri delle estati licatesi è sempre stato quello relativo allo smaltimento tempestivo dei rifiuti solidi.

L'aumento della popolazione dovuto al ritorno di tanti nostri compaesani emigrati che vogliono giustamente trascorrere le vacanze estive nel loro paese d'origine, porta al consistente aumento della quantità dei rifiuti solidi prodotta.

Questo fatto, unito al sostanziale disinteresse delle precedenti amministrazioni comunali per tale problema era motivo di gravi inconvenienti come il diffondersi, nelle vicinanze dei cassonetti, (sempre stracolmi di immondizia a tutte le ore del giorno) di un forte fetore, particolarmente molesto nelle zone del centro.

Quest'anno però sembra che finalmente le cose stiano cambiando.

Basta passeggiare la sera per le vie del centro cittadino e ci si rende conto del vistoso miglioramento riguardante le condizioni igieniche del nostro paese.

Innanzitutto, i cassonetti stracolmi e circondati da sacchetti di immondizia, che ogni estate sembravano essere una triste costante del paesaggio urbano licatese, sembrano essere solo un ricordo.

Quest'anno, infatti, essi appaiono ogni sera vuoti o semi-vuoti: e grazie a ciò il fetore che essi emanavano risulta drasticamente ridotto.

La politica della nuova amministrazione, che ha posto precisi orari in cui si possono depositare nei cassonetti i rifiuti, vale a dire dalle ore 20,00 alle ore 24,00, pena pesanti multe ai trasgressori, ha dato i suoi frutti.

Non è comunque solo una questione di smaltimento celeste dei rifiuti: la verità è che quest'estate l'intera cittadina di Licata appare sensibilmente più pulita, anche solo nelle strade, meno sporche di quanto non lo fossero negli anni passati.

Si può insomma dire che finalmente qualcosa sta cambiando nella gestione della cosa pubblica a Licata: e per fortuna in meglio.

Un punto merita però di essere portato alla pubblica attenzione, e riguarda la raccolta differenziata dei rifiuti, che sembra diffondersi anche nella nostra cittadina.

In alcuni casi si nota purtroppo un certo ritardo nello svuotamento dei cassonetti adibiti a specifiche categorie di rifiuti, con il risultato di obbligare la gente ad interrompere la raccolta differenziata o a depositare i sacchetti dei rifiuti accanto ai cassonetti. A tal riguardo alcuni contenitori della raccolta differenziata situati in via Palma ne sono un esempio lampante.

Sarebbe auspicabile, da parte della nettezza urbana, una maggiore solerzia nel ritiro di questi particolari rifiuti: così lo spirito civico dei licatesi risulterebbe incoraggiato, e la qualità del servizio migliorerebbe considerevolmente.

L'estate sta finendo...

Un po' a malincuore, per non dire con molto dispiacere, ecco giungere anche quest'anno come natura comanda la fine di quella che per la maggior parte della gente è la più bella tra le stagioni: l'estate.

Anche se un po' meno caldo rispetto agli altri anni, uno splendido sole ha comunque e piacevolmente riscaldato questi tre mesi che come tutte le cose belle sembrano sempre finire subito. E sicuramente i primi ad accorgersene e preoccuparsene sono soprattutto gli studenti di tutte le età che alla fine del mese di settembre avranno già ripreso i propri corsi di studio.

Ed ecco tra i banchi di scuola e infinite torri di libri, ripensare con rammarico a qualche ora di sonno persa o ad una mattinata al mare alla quale si è rinunciato per la così detta "stanchezza dovuta al troppo riposo"... una noia che diventa naturalmente inspiegabile ed imparagonabile dinanzi a quella che invade i giorni invernali, invece giustificata dal troppo studio e dal brutto tempo. E' strano comunque pensare che fino a qualche tempo fa andare a scuola era considerato un privilegio mentre adesso la cosa viene più vista come un "supplizio"... dovremmo renderci conto invece di quanto sia importante avere un'istruzione e soprattutto di quanto ciò pesi sul futuro dei giovani d'oggi che presto si ritroveranno ad essere il motore economico del nostro paese e soprattutto esempio per i loro figli.

Abbandonando il tono da paterno comunque è giusto fare un altro invito agli studenti: godetevi questi ultimi giorni di vacanza perché ormai l'estate sta finendo e soprattutto non temete... tra occupazione o autogestione, vacanze natalizie, vacanze di Pasqua e varie escursioni, quest'anno scolastico durerà appena sette mesi!

José Valentina Vella

Intervista all'attore agrigentino Gianfranco Jannuzzo in occasione del suo spettacolo a Licata

UN SICILIANO PER CASO

di Roberto Pullara



Gianfranco Jannuzzo, l'affermato attore agrigentino

Il programma dell'estate licatese 2004 quest'anno è stato ricco e variegato di appuntamenti. Dai concerti de Le Vibrazioni e di Paola & Chiara ai comici di Zelig Circus, dalle rappresentazioni teatrali alle proiezioni cinematografiche.

Numerosi (e anche di rilievo nazionale) sono stati gli artisti giunti a Licata per esibirsi ed intrattenere gli abitanti ed i turisti che nei mesi estivi hanno soggiornato in città. Tra tutti, abbiamo scelto di intervistare uno dei più rappresentativi, nonché nostro conterraneo: parliamo di Gianfranco Jannuzzo, brillante attore teatrale originario di Agrigento.

Il noto artista ha richiamato molti spettatori al "Teatro Città di Mare" in occasione della sua esibizione. Noi lo abbiamo sentito prima del suo spettacolo per parlare di tante cose come ad esempio dei siciliani e dei loro valori oppure di quanto ci sia bisogno di ridere in una realtà così preoccupante come quella attuale.

Jannuzzo non si è tirato indietro dimostrandosi molto disponibile: dalla chiacchierata è emersa una persona genuina, vera, di gran classe e che merita il successo che ha raggiunto. L'applauso scrosciante del pubblico alla fine dello spettacolo ha confermato che non ci eravamo sbagliati.

Ecco qui di seguito riportata l'intervista.

Che effetto fa esibirsi nella sua Sicilia e nella provincia di

Agrigento in particolare?

"Mi sento un po' come a casa mia, c'è sicuramente un grande affetto nei miei confronti e spero sempre di non deludere il pubblico che molto calorosamente viene a vedermi. Io ce la metto tutta poiché la gente si aspetta molto da me. Certo, dipende anche da come reagisce il pubblico, ma la loro partecipazione è di solito molto affettuosa"

È difficile far ridere oggi in un mondo pieno di notizie poco rassicuranti?

"Mah, è sempre stato difficile far ridere ma oggi in particolare ne abbiamo più bisogno a

causa di un'angoscia diffusa che dobbiamo esorcizzare. Dobbiamo pensare a cose più leggere di quelle che ci propina la realtà quotidiana. Piuttosto direi che forse è più necessario "ridere"

Può bastare un tormentone ad un comico per affermarsi o la comicità deve essere anche intelligente?

"No che non basta. Se c'è l'uno e l'altro allora va bene, ma un tormentone solo lascia il tempo che trova. Tranne qualche caso, il problema è che un successo televisivo non più sostenuto dal consenso del pubblico può essere causa di forte

delusione. Chi viene dal teatro è invece più preparato a questo genere di eventualità; sa che, talvolta, può esserci un calo di popolarità"

La sua sicilianità l'ha aiutata o è stata di ostacolo nella sua affermazione?

"Mi è stata di sicuro di grandissimo aiuto. D'altronde parliamo di valori profondi che i siciliani hanno nel loro DNA: la famiglia, l'altruismo, la generosità, l'amicizia, ecc... Crediamo, insomma, in valori e principi forti e autentici che possono certo agevolare"

Quali sono i suoi impegni più prossimi e, soprattutto, i suoi ammiratori potranno seguirla più spesso in Tv?

"In Tv ci vado quando ho la possibilità di fare bene il mio mestiere e far divertire il pubblico. Se devo fare un "tuttologo" nei talk show non mi interessa, preferisco il mio teatro ed il mio pubblico. Ciò non toglie che si possa fare comunque dell'ottima televisione. Per quanto riguarda invece gli impegni teatrali, porterò avanti fino alla metà di settembre il mio spettacolo dal titolo "Siciliano per caso?"

Che dire infine? Speriamo solo di vederla esibire di nuovo presto a Licata...

"Io sicuramente spero di tornare più spesso, a me piace il teatro, meglio se ho la possibilità di farlo con questa bella cornice di pubblico come stasera. Che dire...: invitatemi più spesso!"

L'ANGOLO DEL LIBRO

"UN RAGAZZO"

"Un ragazzo", romanzo di Nick Hornby, ambientato nel 1993-94 racconta l'incontro e l'amicizia tra un trentenne adolescente, Will Freeman, e Marcus, un dodicenne cresciuto troppo in fretta, incapace di avere delle amicizie e completamente disadattato. Will è molto superficiale; vive di rendita e trascorre le giornate guardando la TV e ascoltando i Nirvana, l'unico suo interesse è vestire alla moda e far colpo sulle donne. Per conoscere donne sole si infiltra in un centro per genitori separati fingendo di avere anche lui un figlio e, in questo modo, conosce Marcus e sua madre Fiona. Marcus vive in un ambiente familiare difficile, ha una madre depressa che ha tentato di uccidersi e un padre che non vede quasi mai. In più non fa emergere la sua personalità perché troppo controllato dalla madre che decide per lui come deve vestirsi, quale musica ascoltare e addirittura cosa mangiare (entrambi devono essere vegetariani). Maltrattato da ragazzini teppisti e zimbello dei compagni di scuola, ha bisogno di qualcuno che gli dia le istruzioni per adattarsi al mondo, ha bisogno di Will. A sua volta Will si lega a Marcus poiché si rende conto che la situazione familiare del ragazzo non è così distante da quella che lui ha vissuto: "c'era più di un pizzico dell'atmosfera di casa Freeman nella casa di Fiona: c'era quello stesso senso di disperazione, di sconfitta di smarrimento e di pura e semplice follia". Questa amicizia un po' "bizzarra" si rivelerà molto utile: Will riuscirà a diventare adulto e Marcus un dodicenne. Will, che fino a quel momento era rimasto a guardare dal di fuori le vite altrui, si aprirà alla vita. Marcus, invece, inizierà a seguire le mode del momento come tutti gli altri dodicenni pur mantenendo la sua personalità e il suo carattere maturo per essere solo un ragazzino. Nick Hornby riesce a cogliere come i rapporti tra le persone possano far cambiare, come ognuno possa insegnare all'altro e, soprattutto, come delle persone apparentemente opposte tra loro possano apprendere ognuno dall'altro.

Di "Un ragazzo" è stato tratto anche un film che prende il titolo originale del romanzo, "About a boy", film molto attendibile al libro, capace di intrattenere e divertire, ma, allo stesso tempo, anche di far riflettere. Soltanto leggendo il libro, però, si riesce a capire maggiormente la psicologia dei personaggi, ben descritti e analizzati da Nick Hornby che riesce a mettere in evidenza, nel corso del romanzo, i loro cambiamenti e la loro crescita.

Linda Di Natale

L'ANGOLO DELLA MUSICA

Jimi Hendrix, il "voodoo rocker"

Trentaquattro anni fa moriva Jimi Hendrix e con lui il suo modo visionario di suonare la chitarra. Il suo successo risale al 1966 quando l'album "Are you experienced?" conquistò il mercato scalando le classifiche del Regno Unito fino al secondo posto. Ma il trionfo non era dovuto solo alle sue doti di musicista, ma anche alla spettacolarità dei suoi concerti, dove suonava la chitarra con i denti e la distruggeva o la bruciava sul palcoscenico alla fine delle esibizioni. Da ricordare il concerto di Woodstock il 19 agosto 1969, dove Hendrix stuprò l'inno americano storpiandolo in suoni striduli, devastanti, evocando il rumore delle pale degli elicotteri e il crepitio delle armi automatiche, parodiando così la guerra del Vietnam. Chissà cosa ne penserebbe oggi Hendrix della guerra in Iraq. Se fosse ancora vivo avrebbe 62 anni e forse la sua chitarra si alzerebbe un'altra volta a suonare l'orrore della guerra. Ma Hendrix muore a soli 27 anni soffocato dal suo stesso vomito, dopo aver ingerito una dose eccessiva di sonnifero, e la sua morte lo consacra da eroe a mito. Perché Hendrix era già un eroe, l'emblema dell'America "black and proud", il referente del dissenso. Adesso riposa nel cimitero militare di Renton, vicino Seattle, dove è nato, una Fender Stratocaster è incisa sulla lapide per ricordare la sua grandezza di chitarrista, ma la sua tomba non è meta di pellegrinaggio come accade a Memphis per Elvis, e nell'anniversario della sua morte pensiamo che se fosse ancora vivo la musica avrebbe ricevuto ancora molto da lui e dalla sua chitarra infuocata.

Floriana Di Natale

Eletto il nuovo direttivo del Leo Club

Il Leo Club di Licata ha di recente rinnovato il proprio direttivo, che per l'anno sociale 2004-05, risulta così composto: Presidente Laura Fiorenza, past president Francesca Lauria, segretario Angelo Benvenuto, addetto telematico e tesoriere Roberto Pullara. Consiglieri Adam e Piero Infusino. Leo advisor Santina Seminatore. Tra le attività previste, il concorso di poesie per sms "M'illumino d'immenso" che partirà a fine settembre, la collaborazione con l'Ail e l'Aido e la stampa trimestrale del periodico "Leo News".

QUEL CHE RIMANE DELLA "MARINA"

RIMOSSE LE BASOLE DI VIA SANT'ANDREA

di Pierangelo Timoneri

Per chi ancora attratto da curiosità o da un pizzico di nostalgia vorrebbe addentrarsi tra le strette viuzze della "Marina", troverà purtroppo un quartiere che oggi è l'immagine dello squallore, un rione che langue, abbandonato e nel pieno degrado. Le sole strade fino a qualche anno fa racchiudevano il ricordo di quello che un tempo fu il cuore della città medioevale.

Siamo attorno alla prima metà del XII sec., quando i Licatesi scesero dal monte Sant'Angelo e si insediaron in una zona pianeggiante nei pressi del mare per occuparsi del commercio marittimo e qui costruirono una nuova città, all'interno di quello che oggi è chiamato quartiere "Marina". Tra una fitta rete di strade, vie e piazzette, furono costruite umili case poste le une accanto alle altre, addossate ai grandi palazzi delle famiglie aristocratiche e alla presenza di tante chiese. Nel quartiere si respirava un'aria viva, sorretta da una fervida attività artigianale, marinara e commerciale che si svolgeva all'interno delle caratteristiche botteghe e "di putii" i cui proprietari erano spesso conosciuti da particolari soprannomi. Le strade erano un via vai di carretti che passavano per portare cose nuove, da gente intenta a fare compere e da bambini che giocavano tranquillamente in mezzo alle strade con semplici giochi realizzati dalle loro stesse mani. Tra le famiglie sussisteva un senso di solidarietà e di genuina fede, ci si aiutava l'uno con l'altro, si condividevano gli stessi sentimenti, si gioiva per una nascita e si piangeva per un lutto, le donne affaccendate nei lavori domestici pregavano e si rivolgevano a Sant'Angelo e alla Madonna Addolorata per i propri mariti usciti in mare per pescare.

Tutto questo rientrava nei modi di vivere della gente della Marina. Di tempo ne è passato, ormai quel clima così vivo, immerso nella semplicità della vita è svanito, sono solo gli anziani che, nostalgicamente, continuano a raccontarcelo. Pian piano, di anno in anno, la Marina si è progressivamente spopolata a causa della massiccia emigrazione o per il trasferimen-



Via Sant'Andrea com'era prima

to di nuclei familiari verso la periferia della città, solo qualcuno con fermezza è voluto restare nel quartiere. Molti hanno lasciato le loro case nel pieno abbandono, chiuse e sbarbate per sempre, il corso inesorabile del tempo ha fatto la sua parte rendendole fatiscenti e pericolanti, al punto che qualche abitazione è anche crollata, cancellando per sempre il ricordo del passato. La vivida attività commerciale ed artigianale delle botteghe che movimentava la Marina è terminata, lasciando posto ai nuovi e moderni centri commerciali basati su avanzati e tecnologici sistemi economici, sono rimasti solo pochi e piccoli negozi per chi tuttora vi abita. Le strade sono oggi un deserto di silenzio, in cui sembra che ancora ridonda l'eco di quella vitalità ormai assopita che misteriosamente affascina le poche persone che ancora vi transitano.

La via Sant'Andrea che costituiva il "Cassaro", ossia la strada principale della Marina,

da pochi mesi si è vista privare della pavimentazione di basole, che era sicuramente l'elemento caratteristico del vecchio quartiere. Questo è avvenuto perché la precedente Amministrazione Comunale impiegando lo scorso anno un finanziamento con i fondi di Agenda 2000 aveva previsto un piano per la riqualificazione del quartiere Marina, i cui lavori partiti quest'estate stanno interessando il rifacimento del manto stradale e l'interramento dei fili elettrici e la sistemazione della rete idrica e fognante. Un piano che non ha tenuto conto del recupero e della tutela di una caratteristica pavimentazione stradale, qual è appunto il basolato, ma che è stato indirizzato a distruggere quanto c'era per ricreare ex novo. È questa purtroppo una situazione di gran parte del nostro patrimonio monumentale ed architettonico che, a causa di una poca e scarsa sensibilità, interesse e cura degli organi competenti, non tiene conto di un loro originario recupero.

Se da una discutibile parte si sta provvedendo al rifacimento del manto stradale della Marina, rimane pesante l'emergenza architettonica dei vari immobili presenti all'interno del quartiere e dei squallidi locali posti a piano terra ridotti a veri tuguri.

La Marina deve subire altri crolli o vi è la seria intenzione di quest'Amministrazione a tutelare e valorizzare un quartiere così antico e caratteristico, per farlo rivivere con un mirato progetto turistico supportato da valide idee e proposte? Si potrebbero ripristinare le vecchie botteghe artigianali per creare dei mercatini di prodotti tipici, o ancora, una volta terminato il rifacimento del manto stradale, cercare di rendere accogliente ed adornare le viuzze della Marina, un piccolo intervento per recuperare almeno i prospetti dei palazzi e dei monumentali portali e la sistemazione di un'esatta segnaletica turistica. Si potrebbe ancora pensare di realizzare un interessante itinerario religioso-turistico che comprenda la riscoperta delle "fiuredde", le edicole votive così numerose all'interno della Marina, la visita della casa di via Sant'Andrea ove soggiornò Sant'Angelo prima di subire il martirio e la Chiesa di San Girolamo, l'unica superstite della Marina, dove si organizzano i riti del nostro suggestivo Venerdì Santo. La Marina potrebbe essere un luogo adatto di animazione con la presenza di orchestre, di piccoli spettacoli nei suggestivi piani o ripensare la geniale idea che lo scorso Natale ha avuto l'assessore Morello realizzando un presepe vivente a Santa Maria, per riproporlo anche alla Marina.

Sono queste delle semplici e, credo, fattibili proposte che possono far rinascere sotto un'ottica culturale quello che un tempo fu il quartiere Marina. Se innegabilmente non ci può essere un ritorno al passato, si può in ogni caso procedere ad un recupero della memoria e ad un ritorno alle quasi scomparse tradizioni, dalle quali una città come Licata può ostentare per un risveglio ed uno sviluppo che molti enfaticamente definiscono turistico.

Cosa fare dopo la maturità?

di Giusy Di Natale

Superati gli esami di maturità i neo-diplomati devono pensare ad un percorso di studi professionalizzante e per la maggior parte di loro è quasi d'obbligo scegliere una facoltà universitaria.

I corsi di laurea sono ormai triennali (tranne alcuni che sono a normativa europea: medicina, farmacia, architettura), ogni esame corrisponde ad un credito e durante l'anno uno studente deve accumulare un certo numero di crediti per essere in regola con l'anno accademico.

Terminato questo percorso si può proseguire con una laurea specialistica di due anni (la cosiddetta laurea di 2° livello in riferimento alla prima consistente di 1° livello).

Eppure nella varietà dei nuovi corsi in base a cosa scegliere? Generalmente i giovanissimi valutano le loro attitudini ma anche i loro desideri; ma le professioni più richieste?

Al top si trovano sempre gli ingegneri anche se in particolare le aziende sono disposte ad assumere all'istante gli ingegneri elettronici, di cui in Italia c'è carenza e che sono una categoria di lavoratori addirittura contesi.

Crescente è pure la richiesta di personale paramedico, tanto da aver reso indispensabile l'istituzione di corsi di laurea in infermieristica e in tecniche di radiologia; e per lo spazio sempre più necessario (ahimè!) di addetti ai servizi socio-assistenziali anche il corso di laurea in servizi sociali.

Attenzione! C'è anche una rivalutazione delle lauree in campo umanistico, perché le aziende non cercano più solamente tecnici specializzati ma le esigenze di mercato impongono loro l'assunzione di esperti comunicatori che conoscano bene le lingue per far fronte ad una clientela sempre più svariata.

Se difficile è scegliere

la facoltà ancora di più è conquistarla, perché la riforma prevede l'obbligo di fare un test.

Ci sono facoltà a numero chiuso per i quali non superarlo significa non accedere a quella facoltà ed altre in cui i test sono orientativi, ovvero non è prevista l'esclusione, ma l'accumulo di debiti formativi da recuperare. I test possono essere nozionistici (cioè di cultura generale) o attitudinali (cioè per misurare le capacità logiche o di ragionamento) o un mix tra i due.

Il modo migliore per prepararsi ai test attitudinali è allenarsi con un volume specifico dato che i quesiti logici sono più o meno simili (es. inserire il numero omesso nella seguente serie: 27-23-19-15-...); invece per i test nozionistici bisogna leggere i giornali e seguire i notiziari, perché generalmente si tratta di domande d'attualità.

Al momento della prova è opportuno fare le domande che si ritengono più facili e tralasciare quelle che non si sanno.

Ad esame concluso se il test non è stato superato non perdersi d'animo e cercare una alternativa nella congerie dei corsi di laurea.

E non c'è solo l'università! Un percorso alternativo sono i corsi parauniversitari dell'Ifts - Istruzione e formazione tecnica superiore - gestiti dal Comitato nazionale di progettazione. I corsi durano due o tre anni e il 30% dell'attività didattica deve essere di stage.

Si ci può affidare anche ai corsi regionali per la formazione che permettono l'acquisizione più rapida di un attestato professionale dopo la frequenza di un numero variabile di ore e il superamento di un esame finale, ma è consigliabile fare questa scelta se si hanno delle conoscenze a priori su un determinato campo e si coltiva come passione da anni.

"GIOCA PULITO ALLE OLIMPIADI"

Milioni di persone si sono piazzate davanti agli schermi televisivi per seguire le Olimpiadi e compiacersi delle vittorie riportate dagli atleti che rappresentano la loro patria. Abbagliati dalle prospettive di vittoria, dal fascino degli atleti, dai diversi sport che in altre occasioni è difficile vedere se non impossibile, ci si è dimenticati che anche dietro la facciata pulita delle Olimpiadi c'è dello sporco, ci si è dimenticati dei grandi interessi economici che vi stanno alla base, o si fa finta di dimenticare per continuare a vivere in un mondo all'apparenza perfetto. È il momento giusto per i giganti dell'abbigliamento riempire i propri negozi con abiti e accessori sportivi, novità, novità all'ultima moda. Ma è violando i diritti umani dei lavoratori, che nei paesi in via di sviluppo sono costretti a turni di 18 ore di lavoro senza pausa, che i giganti dell'abbigliamento come Nike, Adidas, Reebok, Puma, Fila, Asics, Lotto, Kappa possono colmare i propri negozi con abiti e accessori sportivi, novità all'ultima moda in tempo per le Olimpiadi. "Play Fair at the Olympics", cioè "gioca pulito alle Olimpiadi", è il rapporto promosso da associazioni quali Clean Clothes Campaign, Global Unions e Oxfam, che denuncia il mancato rispetto dei diritti dei lavoratori nell'industria dell'abbigliamento sportivo. Sotto accusa tutte le multinazionali che produ-

cono capi d'abbigliamento sfruttando i lavoratori dei paesi in via di sviluppo. Ancora una volta una campagna internazionale ci spinge a riflettere e ci apre gli occhi, anche se molti continuano a tenerli chiusi rifugiandosi dietro frasi "che posso farci io", mentre si sa che siamo tutti noi a dover fare qualcosa, incominciando dal boicottare i prodotti delle multinazionali, compito non facile ma possibile da mettere in atto, anche se ormai le coscienze di tutti noi sembrano intorpidite e nessuno vuole darsi una mossa. Allora non si può fare a meno di pensare alle Olimpiadi del 1968 tenutesi in Messico, dove una rivolta di studenti che si chiedevano "come è possibile che il governo sprechi

tutti questi soldi per i giochi olimpici mentre la gente e un paese intero muore di fame", venne repressa con una strage a Città del Messico nella Piazza delle tre Culture e più di 60 studenti furono uccisi. E 33 anni dopo la storia si ripete, anche se in un altro paese e in un altro contesto, e il paese è l'Italia e il contesto la manifestazione dei no global, che volevano dare una voce a chi non ha voce e per questo furono massacrati di botte all'interno delle scuola Diaz e per questo Carlo Giuliani venne ucciso, come i 60 studenti che morirono in Messico lottando per i propri diritti.

Se difficile è scegliere

Floriana Di Natale



**La Vedetta
Spazio Giovani**

Coordinatore: Angelo Benvenuto

Per inviare articoli, lettere o piccole poesie scrivere a:

"La Vedetta - Spazio Giovani",

via Sole, 2 - Licata

tel. 393/4025329 - fax 0922/772197

E-mail: lavedettagiocanti@virgilio.it

Gli articoli, le lettere devono essere firmati e completi di indirizzo e numero di telefono. La redazione si riserva a suo insindacabile giudizio la facoltà di pubblicare, modificare o abbreviare il materiale ricevuto.



Intervista al presidente dell'Associazione Calcio Licata Piero Santamaria. Con lui parliamo di campagna acquisti e della nuova organizzazione della società.

VOGLIAMO ANDARE IN CND

di Angelo Carità

E' una calda mattinata di agosto quando nella sua azienda incontriamo Piero Santamaria, imprenditore licatese alla ribalta, presidente dell'Associazione Calcio Licata dalla stagione agonistica 2003-2004, quando invitato da alcuni amici (vedi Alberto Licata e Angelo Consagra, su spinta del neo eletto Sindaco Angelo Biondi) accetta una scommessa pericolosa: rilanciare il calcio a Licata.

Scommessa accettata. Rimangono 6 soci, i più tenaci, quelli che credono in questo sport ed ai pochi valori in esso insiti. Sei coraggiosi che mettono le mani in tasca e non hanno altri fini che salvare il Licata Calcio. Un'istituzione! Un passato da B che non si può dimenticare.

Dopo la conquista della salvezza ai play-out, ottenuta con il mister Peppe Balsamo si tenta di far ripartire il calcio a Licata.

A Piero Santamaria abbiamo chiesto di finanziare il poster con la foto ufficiale per la stagione 2004-05 del Licata Calcio. A differenza di altri, vuoi per l'amicizia che ci lega, vuoi per la generosità che lo contraddistingue, vuoi, infine, per il tocco di immagine che vuole ridare a questa società, ha accettato la nostra proposta, mettendosi a disposizione come solo lui sa fare.

Abbiamo parlato del progetto della società da lui guidata assieme ai suoi fidi soci. Ci tiene a fare sapere che "tutti i soci hanno pari dignità e pari diritti, non c'è padre padrone e le regole sono chiare, improntate ad un programma comune che vorrebbe questa squadra nell'arco di tre-quattro stagioni nei professionisti".

Ma sei veramente convinto?
"Che c'è di male a pensare in grande? Abbiamo aperto le porte a quanti avessero il desiderio di essere socio in questa società, ma nessuna trattativa è stata concretizzata. Abbiamo lavorato fin dalla salvezza alla costruzione della squadra cercando di prendere il meglio sul mercato senza fare pazzie. Sono tornati Di Gregorio, Consagra, Grillo, Toni Corona. Inoltre abbiamo preso Pietro Corona, uno dei più forti attaccanti in circolazione, e Fortino. Si è fermato con noi Caci, un goleador di razza. Ci sono state le riconferme importanti di tutti i locali, tra i quali Armenio. Abbiamo preso due giovani portieri Paternò e Di Benedetto. Abbiamo fatto una squadra capace di vincere il prossimo torneo".

Cosa ti dà questa sicurezza?



Fabio Consagra

"Ci sono le condizioni per credere in una affermazione. Abbiamo cercato di ricostruire questa società iniziando dalle fondamenta. Abbiamo costituito il settore giovanile che dovrà sfornare nei prossimi anni giovani promettenti che man mano verranno inseriti nella prima squadra. Stiamo cercando di concentrare la nostra attenzione sulla struttura del Dino Liotta, che sfrutteremo al massimo delle sue potenzialità, molte squadre vogliono la disponibilità del nostro impianto sportivo. Abbiamo allestito un ufficio segreteria degno di nota. Il Comune di Licata con il marchio "Licata, Città di mare, di arte e cultura" sarà lo sponsor ufficiale della squadra. Abbiamo investito nelle attrezzature, nel vestiario. Quest'anno come neanche ai tempi della serie B i nostri tifosi vedranno il Dino Liotta ricco di tabelloni pubblicitari, segno che la società si è mossa bene anche per reperire le fonti economiche necessarie per affrontare tranquillamente un torneo che si annuncia avvincente e nel quale noi cercheremo di essere in prima fila".

I rapporti con la stampa.
"A parte La Vedetta che ci segue fin dall'anno scorso molto da vicino, mi è piaciuta l'iniziativa Forza Gialloblù poi interrotta. Per il resto a parte alcuni corrispondenti corretti, altri giudicano il nostro operato accusandoci addirittura di sperperare denaro pubblico meritatamente al manto erboso del Dino Liotta. Suggestivo a questi, prima di dare giudizi avventati, di vivere all'interno della A.C. Licata, vivere il nostro bilancio per capire cosa significa avere un manto erboso di una struttura di serie B".

E la campagna abbonamenti?
"Abbiamo una squadra per vincere. I tifosi verranno allo stadio perché hanno voglia di vedere la squadra, perché soddisfatti e perché si vogliono divertire. Non vogliamo che i nostri sostenitori come in passato abbiano

brutte sorprese: una volta la giornata gialloblù, poi la squalifica del campo e poi altre cose che non sto qui a dire. Alla fine pagavano 16 biglietti per usufruire di soli 10 ingressi o di meno. Vogliamo evitare i portoghesi (non paganti) allo stadio. Vogliamo tanti paganti soddisfatti che ricambiano la fiducia alla società".

Come hai vissuto il primo scorcio di preparazione?

"Vedo il mister Balsamo e tutti i giocatori concentrati a far bene. La squadra è stata in ritiro a Santo Stefano di Quisquina e i ragazzi si sono ossigenati alla grande. Sono seguiti da uno staff medico-sanitario. A me basta che la squadra creda nella società e nel suo programma. I risultati verranno da soli".

Conoscevi i nuovi arrivati?

"Abbiamo giocatori di grande livello. Non conoscevo Fabrizio Grillo, Fabio Consagra e Pietro Corona. In loro come in tutti ci sono potenzialità enormi. Speriamo che tutti i ragazzi possano esprimere in futuro il loro talento nelle categorie superiori che speriamo di raggiungere al più presto. Ricordatevi che Angelo Zappulla, Fedele Amato arrivarono a giocare nei professionisti quasi a 30 anni".

E' questo Piero Santamaria, l'ho detto sempre a quanti conosco, solo lui oggi può fare il presidente del Licata Calcio. Non altri. Non tutti hanno il coraggio, l'incoscienza, la forza, la leadership per affrontare con sicurezza un'avventura del genere. E Piero non è solo. Al suo fianco ha sei dirigenti che vivono all'ombra ma che danno il loro contributo per far sì che un sogno diventi realtà.

In questa categoria, l'Eccellenza, la dirigenza sta facendo miracoli che altri non hanno fatto nemmeno nelle serie professionistiche, quando sulle ali dell'entusiasmo crescente, con una economia più forte era facile fare i bilanci preventivi, con i grossi contributi della Lega Calcio, della Regione e della Provincia. Il confronto ci viene facile dopo avere attentamente vagliato l'attività della società in campo sponsorizzazioni a fronte di un'economia nettamente in calo rispetto agli anni '80.

In bocca al lupo Licata Calcio e speriamo di calcare il prossimo anno i terreni del CND.

"Crepì il lupo e grazie per l'attenzione che La Vedetta ci vorrà dedicare da qui in avanti".

LA FESTA DELLO SPORT

Premiate società e sportivi licatesi

di Roberto Pullara

Su iniziativa dell'Assessorato alle Politiche Giovanili guidato dal Dott. Giuseppe Fragapani e dell'Assessorato allo Sport, Turismo e Spettacolo guidato dal Prof. Claudio Morello, si è svolta (presso il "Teatro Città di Mare") la "Serata dello Sport", una festa dello sport licatese

volta a premiare quelle società e quegli atleti che si sono contraddistinti nelle rispettive discipline. Ma si è trattato anche di un modo per far meglio conoscere al pubblico (e perciò apprezzare) gli sport meno noti e quindi per dare un giusto riconoscimento a tutti coloro che, magari in maniera non eclatante ma pur tuttavia con tanto impegno, si sforzano di diffondere e mantenere vivo lo sport nella nostra città. Insomma, "una serata per celebrare tutti gli sportivi licatesi" - dichiara l'Assessore Fragapani - per mettere in evidenza tutte quelle realtà associative che riescono a dare, attraverso lo sport, la possibilità a molti giovani di formarsi e crescere. Ma anche un modo tramite cui l'amministrazione vuole stare vicino allo sport licatese. E vista l'ottima riuscita di questa manifestazione - conclude Fragapani - contiamo di ripeterla il prossimo anno, arricchendola e migliorandola".

La serata è stata allietata, oltre che dalla consegna di targhe ricordo alle società e agli sportivi da parte dei rappresentanti dell'amministrazione

comunale, anche dalle esibizioni degli allievi della "Gymnastics Club" di Gela i quali hanno eseguito diverse spettacolari coreografie che hanno riscosso l'apprezzamento del pubblico presente.

Ecco qui di seguito riportati tutti coloro che sono stati premiati:

- Kart: *Karting Club Licata*, Massimiliano Bartolotta
- Calcio a 5: *Soc. "Paolo Graci", Antivan*
- Cinosportiva: *AMC Sport*
- Pallamano: *Polisportiva Guidotto*
- Karate: *Angelo Bona*
- Kickboxing: *Soc. "Tana delle Tigri"*
- Basket: *Cestistica, Polisportiva Studentesca, Futura Basket*
- Campionato ACSI (calcio): *Atletico Licata, Soc. Sportiva Esmeralda Mandalà*
- Biliardo: *Luigi La Rocca, Salvo Tirri*
- Sport dei diversamente abili: *La Grande Piramide*
- Sollevamento pesi: *"Fitness Club"*
- Tennis: *Tennis Club S. Angelo.*

IL CALENDARIO DEL LICATA

2004 - 2005

Girone di andata

- 12 sett. LICATA - Pro Favara
- 19 sett. Salemi - LICATA
- 26 sett. LICATA - Sancataldese
- 29 sett. Carini - LICATA
- 3 ott. LICATA - Due Torri
- 10 ott. **Riposo**
- 17 ott. Raffadali - LICATA
- 24 ott. LICATA - Orlandina
- 31 ott. Akragas - LICATA
- 7 nov. LICATA - Campobello
- 14 nov. Cephaledium - LICATA
- 21 nov. LICATA - Nissa
- 28 nov. Fincantieri - LICATA
- 5 dic. LICATA - Empedocline
- 8 dic. Barrese - LICATA
- 12 dic. LICATA - Spar
- 19 dic. Termitana - LICATA

Girone di ritorno

- 6 gen. Pro Favara - LICATA
- 9 gen. LICATA - Salemi
- 16 gen. Sancataldese - LICATA
- 23 gen. LICATA - Carini
- 30 gen. Due Torri - LICATA
- 5 febr. **Riposo**
- 13 febr. LICATA - Raffadali
- 20 febr. Orlandina - LICATA
- 27 febr. LICATA - Akragas
- 6 mar. Campobello - LICATA
- 13 mar. LICATA - Cephaledium
- 20 mar. Nissa - LICATA
- 26 mar. LICATA - Fincantieri
- 3 apr. Empedocline - LICATA
- 10 apr. LICATA - Barrese
- 17 apr. Spar - LICATA
- 24 apr. LICATA - Termitana

LA VEDETTA

Mensile licatese di libera critica, cultura e sport
FONDATA NEL 1982

Aut. n. 135/82 Trib. AG

Iscritto al R.N.S.I. (oggi R.O.C.) al n. 8644 dal 24/7/1998

DIRETTORE RESPONSABILE:

CALOGERO CARITÀ

CONDIRETTORE:

ANGELO CARITÀ

SEGRETARIA DI REDAZIONE:

ANNALISA EPAMINONDA

COLLABORATORI:

ELIO ARNONE, GIUSEPPE ALESCI, ANGELO BENVENUTO, GIOVANNI BILOTTA, GAETANO CELLURA, LUIGI FORMICA, CARMELO INCORVAIA, GAETANO LICATA, ANGELO LUMINOSO, ANTONINO RIZZO, CAMILLO VECCHIO, CARMELA ZANGARA

SPAZIO GIOVANI:

RESPONSABILE: ANGELO BENVENUTO

COLLABORATORI:

GIUSY DI NATALE, ROBERTO PULLARA, MARCO TABONE, SALVATORE SANTAMARIA, PIERANGELO TIMONERI

EDITORE:

ASSOCIAZIONE CULTURALE "IGNAZIO SPINA"

Direzione, redazione, pubblicità e segreteria:

via Barrile, 34

Tel. e Fax 0922/772197 - LICATA

E-Mail: lavedetta1@virgilio.it

Sito Web: www.lavedettaonline.it

ABBONAMENTI CCP n. 10400927

Ordinario: Euro 10,00

Sostenitore: Euro 25,00

Benemerito: Euro 51,00

Esterio (UE): Euro 50,00

U.S.A. e Paesi extracomunitari: Euro 75,00

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori
Associato all'USPI



Fotocomposizione:

Angelo Carità

Tel. 0922 - 772197

E-Mail: caritangelo@virgilio.it

Stampa: SICULGRAFICA soc. coop. a r.l. - via Sirio, 9
VILLAGGIO MOSE' (AGRIGENTO) - Tel. 0922 607778

Legnoplast S.r.l.

Servizi Ecologici
Smaltimento rifiuti speciali

Via Marianello, 16 - 92027 LICATA
Tel. 0922-804696 Fax 0922-777439



IL MEGLIO DELL'OTTICA OFTALMICA
E DELLA CONTATTOLOGIA



Corso Umberto, 17
TEL. E FAX 0922/773098 - LICATA (AG)

Inaugurata la nuova sede di Palazzo Petix. A settembre un altro sportello in Piazza Don Bosco. Nel 2004 previsto un utile di circa 6 mln. di euro

LA BANCA SANT'ANGELO RITORNA A PALERMO



La Banca Popolare Sant'Angelo ha ripreso la sua politica di presenza attiva al di fuori del territorio agrigentino ed è ritornata a Palermo. Alla fine dello scorso mese di luglio, infatti, è stata inaugurata, presso il restaurato palazzo Petix, dal raffinato stile liberty, con annesso parcheggio per la clientela, una sede direzionale che ospita uno sportello "corporate" ed una struttura che si occupa di banca virtuale, marketing strategico, formazione del personale, gestione, processo e risk management.

Questo è l'inizio da parte della B. P. Sant'Angelo, che ora conta 26 sportelli nelle province di Agrigento e Caltanissetta, di una più ampia strategia di espansione nel capoluogo siciliano, dove già con questo mese funzionerà un secondo sportello in piazza Don Bosco, tenendo presente che il piano prevede a Palermo l'apertura nei prossimi due anni di almeno altri tre sportelli con il trasferimento di alcune agenzie marginali dell'agrigentino.

"Il ritorno a Palermo - ha dichiarato il dott. Nicolò

Curella, presidente della Sant'Angelo - si è reso quasi necessario visto che nel capoluogo dell'isola noi contiamo ben 3 mila degli 8 mila



soci della Banca e tutti gli indicatori da noi considerati ci fanno pensare che nel capoluogo vi sia ancora spazio per nuovi insediamenti bancari".

In una lettera del mese di maggio di quest'anno di Nicolò Curella ai soci della banca, viene delineata la nuova strategia, confortata dal "dinamico e competitivo orientamento al mercato della Sant'Angelo che conti-

nua a dare il riscontro di brillanti risultati per le sue significative poste di bilancio che si traducono in un consolidamento della nostra presenza nei territori in cui operiamo e, soprattutto, in un soddisfacente esito della redditività aziendale, con un risultato lordo di gestione che, al netto dei proventi/oneri da intermediazione bancaria, ha registrato un incremento del 44% rispetto all'anno 2002". "Ai positivi risultati dell'intero esercizio - scrive Curella - hanno dato ancora un contributo di rilievo, tanto l'insieme delle iniziative promozionali, che costituiscono un tema consolidato della nostra politica di mercato, quanto la capacità espressa dalla Banca di operare in settori critici, quale quelli degli impieghi economici e dell'investimento dei risparmi, con proposte opportunamente diversificate e di esteso godimento".

Questi i principali risultati conseguiti con il bilancio al 31 dicembre 2003:

Mezzi patrimoniali

Il patrimonio netto ammonta ad euro 86.422.329, contro i 75.507.395 euro dell'anno precedente.

Raccolta diretta ed indiretta

Per quanto attiene la raccolta diretta, nonostante le condizioni congiunturali del momento, con la cifra di 418,8 mln. di euro iscritta nel bilancio 2003, la Sant'Angelo può ritenersi del tutto soddisfatta della lievissima flessione accusata, pari ad appena 3,7 mln. di euro (-0,76%). Nettamente favorevole, invece, è stato il risultato conseguito per la raccolta indiretta, che ammonta, a fine esercizio 2003, a 185,4 mln. di euro, 20,5 mln. in più rispetto al 31 dicembre 2002 (+ 12,31%).

Impieghi economici

E' stato particolarmente intenso e premiato da pieno successo, l'impegno profuso nell'attività creditizia. La crescita complessiva di questo comparto è stata di 45,8 mln. di euro, con un aumento del

20,15% rispetto al risultato conseguito nel 2002, con un consistente apporto di mutui ipotecari (+ 19,2 mln. di euro) ed un soddisfacente esito dei conti correnti attivi (oltre 13 milioni di euro in più), con un trend in crescente elevazione per il rapporto impieghi/deposito, che ha raggiunto nel 2003 il 56,79%.

Conto economico e utile netto

La crescita dei volumi di

attività ha migliorato la dinamica reddituale della Banca, portando margine di interesse e margine di intermediazione, rispettivamente da 17,3 a 18,8 mln. di euro (+ 8,5%) e da 20,2 a 23,7 mln. di euro (+17,3%). Il risultato lordo di gestione è stato pari a 7,9 mln. di euro. L'utile netto di esercizio, che ammonta ad euro 3.776.047, effettuati gli accantonamenti necessari e attingendo alla riserva per futuri dividendi, ha consentito di attribuire ai soci un dividendo di euro 2,20 per azione posseduta.

Nicolò Curella ricorda ai soci azionisti che in "tema di attività organizzativa, c'è da rilevare come essa sia stata fortemente indirizzata a realizzare procedure a sostegno

delle iniziative commerciali: l'adesione al Fondo regionale per il commercio, l'emissione delle Obbligazioni strutturate e l'adesione al Corporate Banking Interbancario".

Infine, l'attività della Fondazione Curella, le cui iniziative di ricerca e di monitoraggio danno un valido contributo ai progetti del comparto imprenditoriale dell'isola, continua a portare avanti l'annuale "Osservatorio congiunturale", il cui risalto è ormai a livello internazionale.

C.C.

Nella foto: il palazzo Petix a Palermo, sede del centro direzionale della BPSA e il dott. Nicolò Curella, presidente della banca licatense

UN HOBBY COSTOSO...



UNA VACANZA IMPEGNATIVA...



PUOI

assecondare il tuo desiderio in piena serenità, senza stravolgere il bilancio familiare, grazie al nostro

FINANZIAMENTO VACANZE & TEMPO LIBERO

che ottieni **all'istante**, ad un tasso che per tutto il 2004 sarà appena del **3,50%** e resterà conveniente (Euribor 1 anno + 4 p.) anche dopo.*

Dal 15 giugno al 31 agosto 2004, potrai chiedere fino a 9.000 euro, da rimborsare nel periodo massimo di 36 mesi, con addebito diretto sul tuo conto corrente.

Ad esempio, per un finanziamento di 6.000,00 euro, da rimborsare in 36 mesi, la rata mensile per tutto il 2004 è di soli **176,71** euro, variando di poco nel periodo successivo.

BPSA BANCA POPOLARE S. ANGELO

"LETIZIA" AGENZIA D'AFFARI
di GIOVANNI CARLINO
dal 1983 al Vostro Servizio

Sportello Telematico dell'Automobilista
IMMATRICOLAZIONI - TRASFERIMENTI DI PROPRIETA'
CERTIFICATI - BOLLI AUTO - IN TEMPO REALE

Rettilifilo Garibaldi, 155 - 92027 LICATA (AG) Tel. e Fax (0922) 80216

realizzazione siti web



ANGELO CASTIGLIONE

cell. 328/7221986

e-mail: angelo-castiglione@libero.it

spose
Viale Leonardo Sciacia, 61
Vill. Mosè Agrigento
Tel. 0922 608546

Corso Serrovira 95/97
Licata (Ag)
Tel. 0922 771199

liste nozze
Piazza Ugo La Malfa, 5
Agrigento
Tel. Fax. 0922 25114

www.lesposedimajorca.com

MAJORCA